

ISTITUTO SECOLARE  
DEI SACERDOTI  
MISSIONARI DELLA  
REGALITÀ DI CRISTO

Anno 2025

# Vademecum

*per gli Esercizi Spirituali*

a cura della  
Commissione Esercizi





# Vademecum

*per gli Esercizi Spirituali*

ISTITUTO SECOLARE  
DEI SACERDOTI  
MISSIONARI DELLA  
REGALITÀ DI CRISTO

a cura della  
Commissione Esercizi



# Sommario

---

## *Gli Esercizi Spirituali dell'anno 2025*

- Presentazione - Introduzione del Presidente 7
  - Direttorio per i corsi di Esercizi spirituali 9
  - La comunicazione fraterna 16
- 

## *Documenti - Guida*

- Tracce bibliche per gli Esercizi Spirituali 41
  - Tracce dalle Fonti Francescane e Costituzioni 2025 91
- 

## *Celebrazioni*

- Liturgia dell'Accoglienza 105
  - Rito della Riconciliazione 115
- 

## *Preghiere*

- Preghiere dell'Istituto 125
- 

## *Scheda per l'approfondimento del Carisma*

- Preti pellegrini di speranza 131
- 

## *Incontro dei Candidati*

- Scheda per l'Incontro con i Candidati 139
- 

## *Guida per la Verifica*

- Guida per preparare la verifica personale con i Responsabili 143
- 

## *Esercizi spirituali*

- Calendario degli Esercizi spirituali 2025 147
- 



**ISSMRC**

**ISTITUTO  
SECOLARE  
SACERDOTI MISSIONARI  
DELLA REGALITÀ DI CRISTO**

**[www.sacerdotiregalita.it](http://www.sacerdotiregalita.it)  
[sacerdotiregalita@gmail.com](mailto:sacerdotiregalita@gmail.com)**

*Grafica e Stampa:*

**COLAZZO S.R.L.**  
via San Leonardo, 10  
73022 Corigliano d'Otranto (Le)  
[www.colazzo.it](http://www.colazzo.it)





# GLI ESERCIZI SPIRITUALI DELL'ANNO 2025



---

# { PRESENTAZIONE }

Carissimo fratello,

eccoti finalmente giunto alla preziosissima sosta degli Esercizi Spirituali: la nostra fraternità, cui siamo uniti ogni giorno recitando le preghiere dell'Istituto, si manifesta con i volti concreti dei partecipanti e la gioia di incontrarsi.

È tempo dello Spirito: mettiamoci in docile e disponibile ascolto delle sue ispirazioni, nell'umile consapevolezza che non siamo noi i protagonisti di questi giorni; lasciamoci guidare, liberandoci da ogni obiettivo personale.

È tempo di grazia che viene dispensata a tutte le ore nelle diverse attività della giornata ed anche nel riposo del sonno (Sal 127,2).

È tempo di ascolto della Parola: mediteremo il libro del profeta Isaia dal capitolo 40 al 55, "parole di conforto e di speranza" in sintonia coi temi di questo anno giubilare e con le attese di molti cuori vicini a noi e in tutto il mondo.

È tempo di fraternità vissuta nel silenzio che custodisce il raccoglimento ed edifica col buon esempio, vissuta nel colloquio spirituale della "collatio", nella preghiera liturgica che cementa la comunità, nei colloqui di sincera verifica, nella letizia degli sguardi reciproci...

È tempo di servizio accolto volentieri e vissuto con dedizione perché ogni momento sia ben preparato e ben vissuto, secondo l'ispirazione francescana che ci accomuna.

Ringrazio a nome di tutti particolarmente don Lucio Sembrano che ha composto le tracce, la Commissione Esercizi che ha organizzato i Corsi, tutti coloro che hanno collaborato per questo Vademecum, e

anche te che hai avuto la bontà di leggere questa semplice introduzione e ti impegnerai a rendere intenso e fruttuoso il Corso cui prendi parte: buoni Esercizi, il Signore ti benedica.

*don Giuseppe*

---

## { DIRETTORIO } per i corsi di Esercizi spirituali

All'esperienza degli Esercizi spirituali le nostre *Costituzioni* attribuiscono un valore primario in ordine alla vita dell'Istituto, come si evince dall'art. 32:

*«Il corso annuale di Esercizi è considerato dai sacerdoti missionari il momento forte della loro vita fraterna, oltre che di conversione personale. Infatti, esso favorisce la presa di coscienza della perfezione cui sono chiamati e garantisce anche quel minimo di esperienza della comunione visibile tra fratelli, indispensabile per sentirsi membri della famiglia spirituale che è l'Istituto...».*

Nella sinteticità della formulazione, l'articolo qualifica gli Esercizi spirituali essenzialmente come:

- ***esperienza di conversione personale***: la coscienza di essere, come cristiani e come presbiteri, "chiamati" e "mandati" impone l'impegno di un continuo adeguamento della propria vita alla vocazione ricevuta; questo impegno, che deve essere attuato momento per momento, ha bisogno di spazi periodici di verifica globale in un quadro di unitarietà, onde superare i rischi del soggettivismo, dell'individualismo e della frammentarietà; ciò vale ancora di più per chi appartiene all'Istituto secolare, in quanto la verifica va fatta in ordine al carisma della consacrazione secolare e dentro la comunità di riferimento che interpreta e garantisce la corrispondenza al carisma; gli Esercizi spirituali costituiscono per noi questo spazio privilegiato di verifica periodica;
- ***momento forte di vita fraterna***: la tipicità dell'Istituto Secolare è quella di costituire una comunità ideale, i cui membri vivono ordinariamente in diaspora; tuttavia, la comunione tra i membri diventerebbe astratta e superficiale se non fosse consolidata da

un'esperienza reale, per quanto circoscritta nel tempo, di vita fraterna, alla maniera dei Capitoli annuali che san Francesco d'Assisi convocava a Pentecoste nei primordi dell'Ordine da lui fondato; gli Esercizi spirituali rappresentano pertanto questa palestra di comunità visibile e di vita fraterna.

L'Istituto ha sempre profuso un grande impegno nell'organizzazione dell'esperienza degli Esercizi spirituali annuali, considerandoli un autentico "investimento" spirituale e vocazionale, ed è pervenuto gradualmente alla strutturazione di un proprio modello, aperto sempre agli aggiustamenti e agli adattamenti imposti dal tempo e dalle persone, ma in grado di rispondere, oltre che al dettato costituzionale, allo specifico della nostra vocazione e dell'appartenenza all'Istituto di cui siamo membri.

Dopo il *Direttorio* del 1996 ed il ripensamento attuato nel 2002 e sperimentato fino al presente, vede la luce un nuovo *Direttorio*, il cui scopo è quello di costituire uno strumento di riferimento non solo per chi organizza i nostri corsi di Esercizi spirituali, ma anche per chi ne usufruisce, perché sia aiutato a viverli nel modo più consapevole e fruttuoso.

## I - GLI ELEMENTI COSTITUTIVI

### La Parola di Dio, soggetto degli Esercizi spirituali<sup>1</sup>

Il grande protagonista di un corso di Esercizi spirituali è senza alcun dubbio lo Spirito Santo, il quale, come c'insegna l'evangelista Giovanni, ci è dato in modo abbondante se meditiamo le Sacre Scritture.

Gesù stesso ha voluto mettere al centro della sua missione l'annuncio della Parola. Nella sua Parola si fa vicino proprio il Regno di Dio, che fa maturare il tempo opportuno, quello della grazia. La vocazione al discepolato è risposta alla Parola, che sempre interpella l'uomo, lo purifica, gli dona forza lungo il cammino. Molte liberazioni e guarigioni avvengono ad opera della sua Parola. Perfino l'antico avversario è scacciato dalla Parola di luce che il Figlio di Dio affida alla sua Chiesa. Il mandato che il Risorto, ritornato in Galilea, affida alla sua Chiesa è: «*predicare il Vangelo ad ogni creatura...*» (Mc 16, 15). Il vangelo di Marco si conclude con il compimento di questo mandato: «*ed essi andarono a predicarlo dovunque*» (16, 20).

La predicazione, dunque, è il primo mandato che Gesù ci affida. Per questo **gli Esercizi sono un pasto abbondante innanzitutto delle Sacre Scritture**, lette, meditate, pregate e attualizzate, in un confronto semplice e affettivo con Dio e con i fratelli. La *lectio* deve soprattutto contemplare anche la *collatio*, cioè il momento in cui, in un clima di grande preghiera, ci doniamo gli uni gli altri le risonanze che lo Spirito ha suscitato in noi.

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento dell'argomento vedi: V. FUSCO-E. DELLA CORTE, *Per questo infatti lo sono uscito...* (Mc 1, 38). *Le Sacre Scritture soggetto degli Esercizi Spiritualis*, in UT UNUM SINT, 3/2006.

## Il servizio della Parola

Dio è venuto a cercarci, si è chinato sulla nostra umanità e dove ha trovato un cuore docile, disponibile ha fatto udire la sua Parola: e chi l'ha ricevuta e conservata in cuor suo è diventato nella storia della salvezza un ascoltatore di Dio, un suo testimone, che ha cercato di parlare agli uomini in nome di Dio, predicando la Parola ricevuta.

Il predicatore è dunque innanzitutto un servo del Signore, anzi uno schiavo, un'*incatenato* (Ef 4, 1). Se il predicatore non si abbandona totalmente in Dio, se non diventa prima egli stesso un ascoltatore, come potrà avere «una lingua da iniziati perché sappia indirizzare allo sfiduciato la Parola»? (Is 50, 4a). Perciò il predicatore deve essere un uomo domato, schiacciato, vinto dalla Parola. Se egli non conosce quotidianamente la Scrittura, se non è abituato al duro regime della *lectio divina*, non ha nessuna forza per indirizzare una parola potente e forte che sostenga quelli che sono sfiduciati.

Il predicatore deve assolutamente possedere coscienza del suo servizio, ma d'altra parte non deve compiere questo servizio "*gemendo*" (cf. Eb 13, 17). È infatti un servizio di amore per il popolo di Dio. Se il predicatore non giunge ad amare ciò che egli compie, pur nella coscienza della sua indegnità e della sua piccolezza, allora sicuramente finisce con lo svilire la Parola che annunzia e resta incapace di annunciare la gioiosa novella, tramutandola in una notizia triste e scialba.

La predicazione, poi, ha uno scopo ben preciso: fare discepoli tutti i popoli. Per suscitare la fede il predicatore deve essere molto vigilante, perché egli non la crea grazie alla sua parola, ma nella misura in cui trasmette una Parola che non è sua, ma del Signore. C'è il rischio di confessare: «*Tu sei il Figlio di Dio*», poi però di diventare l'ostacolo che questa fede si realizzi. In questo senso è necessario che il predicatore viva ciò che predica.

La predicazione è opera di Dio, non degli uomini, e i predicatori o i discepoli non sempre sono docili, umili, pronti all'obbedienza della fede. Ma se la predicazione è autentica, se i discepoli sono capaci di riceverla, prima o poi essa darà frutto come il seme deposto nella terra. Sia che il predicatore vegli, sia che dorma, la Parola predicata cresce senza che lui stesso sappia come (cf. *Mc 4, 27*).

## **Un silenzio abitato da Dio**

L'esperienza degli Esercizi spirituali per essere veramente fruttuosa ed incisiva richiede che ognuno prenda le distanze dalla frenesia della vita quotidiana e penetri in uno spazio di silenzio, che vuol essere recupero di quell'ideale spesso perduto che è il deserto dell'esodo: «*Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*» (*Os 2, 16*).

Il silenzio è permettere a Dio di attirarci a sé e sedurci; è il riconoscimento che le parole umane servono solo a confondere, perché sono sterili e bugiarde, mentre la parola di Dio è parola di verità, parola che genera la vita e fa' nuove tutte le cose, parola che illumina il cammino e distende oltre gli orizzonti umani lo sguardo del cuore, aprendolo ai sogni di Dio. Il silenzio è svuotamento di sé, del proprio io, per permettere a Dio di irrompere nella nostra vita. Solo nel silenzio è possibile che inizi il dialogo dell'amore.

Per questo il silenzio rappresenta il tesoro da custodire gelosamente, la chiave per penetrare dentro il mistero di Dio. E gli Esercizi spirituali sono lo spazio in cui il silenzio è cercato, è custodito, è gustato fino in fondo.

## Un carisma da approfondire, una profezia da proclamare

L'art. 3 delle *Costituzioni* recita: «I membri dell'Istituto, docili al carisma dello Spirito Santo, vogliono vivere il loro ministero presbiterale secondo il modello di vita che Cristo additò ai suoi primi discepoli, invitandoli a lasciare tutto per lui e per il Vangelo (Mc 8, 35; PC 2). Si propongono, perciò, di rispondere alla chiamata con la tensione costante di conformarsi a Cristo, versati in libagione per i fratelli (2Tm 4, 6), consacrando tutta la loro vita all'avvento del Regno».

Dal dettato costituzionale si evince con chiarezza che l'accoglienza e la corrispondenza al carisma, che sta a fondamento della secolarità consacrata, non sono qualcosa che si risolve nella decisione di un momento, ma vivono di un **costante dinamismo** e di una **permanente tensione**, senza le quali il carisma si svuota e non manifesta più docilità allo Spirito.

A questo scopo obbediscono tutte le strutture di vita comunitaria dell'Istituto e, prima fra tutte, l'esperienza degli Esercizi spirituali, che è particolarmente prodiga di fecondità perché in maniera più marcata pone il confronto con il carisma sotto l'autorità della Parola e nell'atmosfera di una comunità in preghiera.

Senza dubbio ciò costituisce un *proprium* dell'Istituto, che non potrà essere dato da nessuna altra esperienza degli Esercizi spirituali fatta in contesti diversi da quello della comunità vocazionale. Ecco perché le *Costituzioni* chiedono a coloro che per diverse ragioni non possono prendere parte integralmente ai corsi organizzati dall'Istituto di premurarsi di partecipare almeno parzialmente (art. 33/b).

Uno spazio per lo "studio del carisma" all'interno dei corsi di Esercizi spirituali è prescritto dalle nostre *Costituzioni* (art. 32), appartiene alla tradizione dell'Istituto, è stato chiesto con insistenza nelle Assemblee

generali di Greccio (1994) e di Assisi (2000). Esso non vuol essere tanto il luogo dell'elaborazione e della sistematizzazione di nuove conquiste del pensiero, ma più modestamente e non meno incisivamente si propone di **far diventare patrimonio comune** nell'Istituto quelle attenzioni, segno del nostro camminare con la storia, maturate nel Seminario organizzato appositamente ogni anno; soprattutto si propone di confermare e completare le riflessioni teoriche con le **esperienze di vita concreta**, dove ognuno è chiamato a dare il proprio contributo per la crescita comune, giacché molte volte il vissuto precorre l'elaborazione del pensiero; si propone inoltre di provocare una ricerca e un approfondimento comune delle modalità concrete che ci consentono di interpretare e vivere la perenne novità del carisma che accompagna la nostra vocazione.

Aver denominato questo spazio **approfondimento del carisma**, in sostituzione della precedente dizione di *studio*, serve a mettere in più chiara luce la valenza che ad esso si riconosce e la prospettiva entro la quale deve essere collocato. Sotto tale profilo, infatti, questo momento non solo si inserisce in maniera più organica e motivata all'interno del corso di Esercizi spirituali, ma costituisce uno degli elementi principali che fanno lo specifico dei nostri corsi.

Il suo andamento prevede:

- la presentazione della tematica affrontata nell'ultimo Seminario di studio, a cura di un membro del Consiglio, nel contesto del primo giorno del corso;
- la discussione e l'approfondimento in gruppo, collocate nel pomeriggio del penultimo giorno del corso, in modo che quanto maturato nella preghiera e nel silenzio costituisca lo sfondo per la ricerca comune;
- di seguito ai lavori di gruppo, un incontro assembleare con la messa in comune di quanto maturato nei gruppi e le conclusioni.

## Una fraternità che si fa visibile e interpreta la storia

La fraternità è un **dato connaturale all'essere cristiano**: avendo un solo maestro, Cristo, tutti i suoi discepoli sono tra loro fratelli (cf *Mt* 23, 8); innestati in Cristo mediante il battesimo, noi formiamo in Lui un solo corpo (cf *1Cor* 12, 13) e siamo membra gli uni degli altri (cf *Rm* 12, 5; *Ef* 4, 25). Per questo siamo abilitati a pregare dicendo: *Padre nostro* (cf *Mt* 6, 9ss). La vita comune della prima Chiesa, modello di ogni comunità cristiana, è l'espressione più evidente dell'essere in Cristo tutti fratelli (cf *At* 2, 42-47; 4, 32-35; 5, 12-16) e rappresenta sicuramente uno degli elementi che concorrono a determinare l'origine dell'appellativo di "*cristiano*" (cf *At* 11, 26).

La fraternità è ancora di più una **dimensione costitutiva dell'identità del presbitero**, come insegna la *Pastores dabo vobis*: «*Ciascun sacerdote, sia diocesano che religioso, è unito agli altri membri del presbitero, sulla base del sacramento dell'ordine, da particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità*» (n. 17). Benché ciò appartenga alla natura del sacerdozio cristiano, ognuno di noi sa bene quale impegno occorra per passare dall'individualismo, di cui la natura umana è impregnata, ad un'effettiva acquisizione dello spirito della fraternità, che perciò è insieme **un dono, una promessa e una responsabilità**, che richiede risposte adeguate.

Dentro l'alveo di questa fraternità sacramentale e al servizio di essa sta il particolare vincolo comunione che lega insieme i membri dell'Istituto in forza dell'appartenenza all'unica vocazione e della grazia della consacrazione. La tensione verso la radicalità, che è il dinamismo proprio di ogni consacrazione, fa sì che l'Istituto costituisca non una compensazione di una fraternità che non si riesce a vivere nel presbitero diocesano, ma **la fucina e il laboratorio sperimentale di una fraternità da incarnare, testimoniare e diffondere** nel presbitero diocesano e, quindi, nell'intera comunità ecclesiale.

L'art. 34 delle *Costituzioni* riconosce che questa funzione dell'Istituto ha come luogo ordinario di concretizzazione il gruppo; ma allo stesso tempo l'art. 32 afferma che *momento forte* della vita fraterna dell'Istituto è l'annuale corso di Esercizi spirituali. È qui che la fraternità si manifesta come fatto di fede, al di là dei vincoli affettivi che nel gruppo possono essere sicuramente più forti; è qui che la fraternità viene purificata ed autenticata attraverso una salutare immersione dentro il carisma dell'Istituto; è qui che la fraternità si abbevera della novità dello Spirito mediante il comune confronto con la storia, la lettura sapienziale dei segni dei tempi, la disponibilità a riconoscere e imboccare le sorprendenti vie del futuro che lo Spirito apre dinanzi ai passi dell'uomo, l'esperienza rigenerante di quello che altri chiama *alpinismo dello Spirito*.

Il corso di Esercizi spirituali è il luogo in cui annualmente la comunità ideale dell'Istituto diventa reale e visibile, concreta e stimolante attraverso la comunicazione fraterna, l'accoglienza reciproca nella diversità, l'attenzione premurosa e discreta ai bisogni altrui, la disponibilità a misurare i propri passi sui passi degli altri, la gioia di farsi servi gli uni degli altri a qualunque livello.

## **Un dialogo per costruire comunione**

L'incontro con la Parola nell'ambito del corso di Esercizi spirituali non è di tipo scolastico: si tratta di **aprire una relazione e inserirsi dentro un dialogo**, che è partecipazione alla vita trinitaria e in cui soltanto la Parola può fare da protagonista. Dalla relazione con Dio nasce un modo nuovo di relazionarsi con gli altri, che è ciò che corrisponde al concetto di fraternità: è la Parola che genera legami profondi e fa sì che ognuno diventi una lettera d'amore per gli altri.

Ciò esige che l'atteggiamento di fondo non sia quello di un ascolto passivo, ma di una disponibilità a mettere in gioco e in movimento tutto il proprio vissuto esistenziale, non solo perché ne sia illuminato e consenta ad ognuno di maturare risposte adeguate, ma anche perché diventi veicolo attraverso cui la Parola circoli per costruire comunità.

La comunicazione spirituale è manifestazione di **umile disponibilità a lasciarsi condurre dallo Spirito**. Non contrasta con il silenzio dell'ascolto, ma fiorisce dal profondo di un autentico silenzio, in cui l'uomo si svuota e si consegna nelle mani di Dio. È **esercizio di comunione**, che edifica e la persona e la comunità, sviluppa la capacità di ascolto, accresce la condivisione e offre a ciascuno occasioni nuove di intercessione e di rendimento di grazie; è il modo concreto attraverso cui si realizza e cresce una vera fraternità. È anche **esercizio di povertà**, perché fa superare ogni tentazione di chiusura individualistica e soggettivistica, porta a mettere la propria vita a servizio degli altri e rafforza lo spirito di ricerca e la capacità di correzione fraterna. È il **canale attraverso cui i beni dati ad ognuno vengono messi in comune** e vengono ridistribuiti dalla sapienza dello Spirito secondo i bisogni di ciascuno, perché nessuno manchi del necessario per vivere.

Gli spazi della comunicazione nel corso di Esercizi sono ben definiti e calibrati e rispondono a tutte le esigenze sopra indicate. Si tratta di viverli con consapevolezza di fede e nello spirito della carità:

- un **primo spazio** è quello che occupa la prima giornata del corso, dove ognuno è invitato a **raccontarsi** in maniera breve ma significativa, condividendo con i fratelli il cammino compiuto a partire dall'ultimo corso effettuato, insieme con le gioie e le speranze, le difficoltà e le pene della propria vita presbiterale; non si tratta di fare cronaca, ma di **riannodare le fila** di un rapporto che la lontananza materiale non permette di coltivare con maggiore continuità; ciò consente ad ognuno di **farsi carico**, anche nella preghiera, della vita dei fratelli;

- un **secondo spazio** di comunicazione fraterna è costituito dalla **messa in comune di quanto lo Spirito suggerisce** al cuore di ciascuno nell'ascolto e nella meditazione della Parola proposta nel corso di Esercizi; non si tratta di fare discussioni o disquisizioni teoriche su quanto esposto dal predicatore, né di trattare di argomenti o problemi a carattere pastorale; se ognuno ha veramente ascoltato nell'interiorità la Parola, sicuramente quella Parola ha indicato modalità concrete di attuazione secondo la condizione di vita di ciascuno; mettere in comune quanto meditato e compreso, significa **condividere il dono** fatto da Dio a ciascuno, e perciò **edificarsi a vicenda** ed essere anche per il fratello **aiuto nel discernimento** della volontà di Dio su di lui; per questo, tale esperienza, denominata impropriamente *collatio*, deve occupare un tempo molto contenuto (intorno ad una mezz'ora), è collocata al termine della riflessione della giornata (prima dei Vespri), ed esige che:
  - quando uno parla, gli altri ascoltino nel più rispettoso e raccolto silenzio;
  - nessuno ribatta a quanto ascoltato;
  - non ci si dilunghi nell'espone le suggestioni che si vogliono comunicare;
  - non si intavolino delle discussioni;
  - non vi sia alcuno che faccia valutazioni su quanto ciascuno sente di comunicare ai fratelli;
  - non si sciupi il tempo con prolungate pause;
- un **terzo spazio** di comunicazione fraterna è rappresentato da quello che abbiamo chiamato *l'approfondimento del carisma*, a suo luogo debitamente motivato e illustrato nel suo significato e nella modalità di attuazione.

Dalla comunicazione fraterna dipendono in una certa misura la **qualità della vita** della nostra comunità vocazionale e la sua **capacità di interpretare** sotto la guida dello Spirito il cammino che deve

compiere e la missione profetica che è chiamata ad attuare. Per questo, l'impegno ad elevare la comunicazione fraterna all'interno dell'Istituto e a renderla più significativa scaturisce non da ragioni di convenienza, ma da motivazioni di fede.

## **Una verifica per rimanere nella fedeltà**

Prescritta dall'art. 21/a delle *Costituzioni*, la verifica personale con i responsabili dell'Istituto è un **atto di grande saggezza e spiccato senso di responsabilità**, che mostrano come l'appartenenza all'Istituto sia una "cosa seria". Nessuno infatti può essere guida di se stesso, ma ha bisogno dell'aiuto altrui per discernere la volontà di Dio, valutare le proprie scelte e i propri atteggiamenti, individuare le modalità concrete per incarnare e vivere le esigenze della vocazione ricevuta da Dio.

Per rimanere fedeli alla vocazione, la verifica personale **non può essere considerata un adempimento facoltativo**, ma una necessità sottolineata dal fatto che anche le *Costituzioni* la indicano come obbligatoria; per cui anche coloro che chiedono al Presidente per giusto motivo di rinnovare la professione in gruppo sono tenuti a comunicare per iscritto allo stesso Presidente (o in alternativa al Capogruppo) quello che gli avrebbero detto nel colloquio personale.

A tale scopo, l'Istituto predispone una griglia orientativa, che faciliti la revisione della propria vita e il colloquio per la verifica personale. La griglia non si deve limitare al solo voto di povertà, ma deve spaziare anche agli altri contenuti della consacrazione secolare e della vita presbiterale, in modo che la verifica non lasci zone d'ombra.

Tra chi può offrire questo servizio vi sono sicuramente i responsabili maggiori dell'Istituto i quali, per il ruolo che ricoprono, possono con più aderenza al carisma dell'Istituto esercitare questa forma di accom-

pagnamento, tesa a fare “verità” sulla vita di ciascun sodale. Di conseguenza, appartiene al servizio dei responsabili dell’Istituto assicurare che in ogni corso sia presente un congruo numero di membri del Consiglio, in modo da consentire che la verifica si svolga serenamente, senza fretta e in maniera veramente approfondita e attenta alle persone.

## **Una liturgia per celebrare il mistero dell’amore**

Definita dal Concilio Vaticano II *culmen et fons* (SC 10), la liturgia è **il momento di convergenza e di sintesi** dell’esperienza degli Esercizi spirituali, in cui **il mistero contemplato è integralmente partecipato** nell’atto stesso in cui viene celebrato. Ciò richiede pertanto che le liturgie degli Esercizi spirituali siano preparate con la massima cura e celebrate con quell’arte che, se da una parte è una finestra aperta sulla bellezza di Dio, dall’altra è confacente al servizio della presidenza, che a noi in quanto presbiteri compete per natura.

In considerazione di tanto, è opportuno che in ogni corso vi sia un incaricato capace per la preparazione, l’animazione e la guida della liturgia, accompagnato da un organista o comunque da qualcuno che possa curare i canti. Inoltre, la distribuzione dei compiti e dei ministeri deve essere preventivamente concordata e deve trovare ogni fratello che partecipa al corso gioiosamente disponibile.

Alcune **indicazioni relative alla celebrazione della Messa**, se pur marginali, possono contribuire a migliorare la qualità dell’esperienza liturgica:

- non è opportuno che tutti facciano la processione iniziale e finale in tutte le Messe; ciò potrebbe essere riservato a qualche Messa in particolare (per es.: ingresso solenne nella prima Messa che si celebra insieme; uscita processionale nella Messa di chiusura del corso...);

- da evitare l'introduzione di segni non previsti dai rituali, che possono contraddire al criterio della nobile semplicità della liturgia e che spesso indugiano nella spettacolarità;
- occorre raccomandare che nella Prece Eucaristica i concelebranti pronuncino le parti comuni a tutti *submissa voce* e adeguandosi al ritmo conferito da colui che presiede;
- il n. 191 di *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* prevede che nella Messe concelebtrate la dossologia sia proferita dal solo presidente oppure da tutti i concelebranti insieme; ma dal momento che le Messe dei nostri Esercizi spirituali hanno un'assemblea costituita da soli presbiteri concelebranti, al fine di dare il rilievo che merita all'*Amen* finale è preferibile che la dossologia venga proferita dal solo presidente, mentre tutti i concelebranti intervengono al termine con l'*Amen*;
- nei momenti di sacro silenzio l'organo deve tacere, così come durante tutta la Prece eucaristica (e quindi anche durante l'elevazione), salvo che per accompagnare le acclamazioni (Santo, anamnesi, dossologia).

Utili sono pure alcune **indicazioni relative alla celebrazione comune della Liturgia delle Ore:**

- i salmi possono essere eseguiti in svariati modi:
  - a cori alterni;
  - in alternanza tra solista e assemblea;
  - interamente dal solista (ma possono essere anche più solisti che declamano in sequenza una o più strofe ciascuno);
  - da tutta l'assemblea (è bene ricorrervi solo in casi eccezionali, quando il salmo è abbastanza breve e ha le caratteristiche di un'acclamazione);
  - particolarmente raccomandato è il canto dei salmi, soprattutto quelli di lode, di ringraziamento, di esaltazione o processionali;
- la recitazione comune deve essere fatta all'unisono, con voce sommessa e con ritmo sereno e uniforme, rispettando gli asterischi e la suddivisione in versetti e strofe;

- non si deve aver fretta ad iniziare il salmo seguente, quando è appena terminato il precedente;
- se si intende inserire un brevissimo commento ai salmi che aiuti la preghiera, ciò va fatto prima dell'antifona;
- anziché prima dell'inizio della Liturgia delle Ore, appare più funzionale che il liturgista indichi con voce sommessa prima di ogni antifona (ed eventualmente dopo il commento) come il salmo o il cantico seguente dovrà essere eseguito.

Per quanto riguarda la **conclusione dell'Adorazione eucaristica**, il rito da osservare è il seguente:

- il presidente si porta davanti all'altare e si mette in ginocchio, mentre l'assemblea canta *Tantum ergo* o un altro canto adatto, durante il quale si fa come al solito l'incensazione dell'Eucaristia;
- terminato il canto, omettendo i versetti tradizionali (*Hai dato loro un pane...*), il presidente in piedi dice: «*Preghiamo*», e profereisce l'orazione «*O Dio che nel mirabile sacramento...*» (o altra riportata nell'apposito rituale);
- data la benedizione, l'Eucaristia viene subito riposta nel tabernacolo, mentre tutta l'assemblea acclama: «*Dio sia benedetto*»;
- durante la benedizione eucaristica l'organo deve tacere.

## II - IL MODELLO STRUTTURALE DEI CORSI

### ***La tipologia ordinaria***

Dopo diverse sperimentazioni (corsi di sei giorni per i responsabili, corsi con la Domenica al centro...), si è giunti alla determinazione di una tipologia fondamentale, che prevede che tutti i corsi dell'Istituto comprendano cinque giorni pieni oltre quelli di arrivo e di partenza e si svolgano dalla Domenica sera al mattino del sabato successivo, esigendo come indispensabile che tutti i partecipanti siano presenti nella sede del corso fin dalla sera della Domenica e che non chiedano di partire prima del termine stabilito.

Le giornate non sono più caratterizzate come nel precedente *Direttorio* (giornata della fraternità, dell'ascolto, della verifica...), ma si presentano con una maggiore unitarietà, evitando così di far apparire le diverse componenti che caratterizzano i corsi dell'Istituto come elementi accostati o giustapposti o perfino come appendici più o meno facoltative. In tal modo la proposta formativa risulta organica e tipica.

Sulla base delle motivazioni esposte sopra, per le meditazioni è confermata la scelta di un testo biblico, da individuare in rapporto ai temi del Seminario di studio, che si tiene annualmente in gennaio; al predicatore si chiede che l'accostamento al testo sia meno esegetico e più ermeneutico-spirituale e aderente alla nostra condizione di presbiteri diocesani secolari.

La **struttura delle giornate**, secondo questa tipologia, è la seguente:

I GIORNO (DOMENICA):

- *nelle ore pomeridiane:*
  - arrivi e sistemazione;
- *a sera:*
  - all'orario fissato si celebra la *Liturgia dell'accoglienza*; non vuole essere una formalità caricata di sacralità, ma un riferire il convenire e l'esperienza di vita fraterna ad un preciso disegno dell'amore di Dio che si attua in Cristo (di cui la liturgia è ripresentazione), secondo il detto paolino: «*In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*» (At 17, 28);

II GIORNO (LUNEDÌ):

- *nella mattinata:*
  - celebrazione comunitaria delle Lodi;
  - incontro fraterno per la conoscenza e la comunicazione: è fondamentale che ognuno possa raccontare come ha vissuto il tempo trascorso dagli ultimi Esercizi spirituali; per questo, se il numero dei partecipanti è alto, tale scambio può avvenire a gruppi di 10/15 persone, possibilmente di aree geografiche diverse;
  - celebrazione eucaristica; evitando di percorrere distanze che richiedono un dispendio di tempo tale da sacrificare la comunicazione fraterna di cui sopra, potrebbe essere tenuta in una chiesa significativa del luogo, in modo da consentire la raccolta dei segni attraverso cui la Parola si è ivi fatta storia e dei messaggi che da essi giungono a noi;
- *nel pomeriggio:*
  - celebrazione comunitaria dell'Ora media;
  - organizzazione concordata del corso, con la definizione degli orari, delle varianti alla struttura indicata e la distribuzione dei diversi servizi;

- comunicazione di un consigliere per richiamare i contenuti dell'ultimo Seminario di studio da cui dipende il tema su cui verterà l'approfondimento del carisma;
- presentazione del testo biblico del corso da parte del predicatore;
- celebrazione comunitaria dei Vespri e inizio del silenzio.

### III GIORNO (MARTEDÌ):

- *nella mattinata:*
  - celebrazione comunitaria delle Lodi;
  - prima proposta di riflessioni da parte del predicatore;
  - meditazione personale;
  - Celebrazione eucaristica, prolungata dove è possibile e se lo si ritiene opportuno dall'esposizione eucaristica e dall'adorazione (con benedizione finale) fino all'ora di pranzo;
- *nel pomeriggio:*
  - celebrazione comunitaria dell'Ora media;
  - seconda proposta di riflessioni da parte del predicatore;
  - meditazione personale;
  - messa in comune di quanto lo Spirito ha suggerito a ciascuno nella meditazione personale: lo scambio è attuato in piccoli gruppi (gli stessi costituiti il secondo giorno), in clima di preghiera, un'ora prima della cena;
  - celebrazione dei Vespri comunitaria o nel piccolo gruppo a conclusione dell'incontro.

### IV GIORNO (MERCOLEDÌ):

- *nella mattinata:*
  - celebrazione comunitaria delle Lodi;
  - terza proposta di riflessioni da parte del predicatore;
  - meditazione personale;
  - Celebrazione eucaristica, prolungata dove è possibile e se lo si ritiene opportuno dall'esposizione eucaristica e dall'adorazione (con benedizione finale) fino all'ora di pranzo;

- *nel pomeriggio:*
  - celebrazione comunitaria dell'Ora media;
  - quarta proposta di riflessioni da parte del predicatore;
  - meditazione personale;
  - messa in comune di quanto lo Spirito ha suggerito a ciascuno nella meditazione personale: lo scambio è attuato in piccoli gruppi (gli stessi costituiti il secondo giorno), in clima di preghiera, un'ora prima della cena;
  - celebrazione dei Vespri comunitaria o nel piccolo gruppo a conclusione dell'incontro.

#### V GIORNO (GIOVEDÌ):

- *nella mattinata:*
  - celebrazione comunitaria delle Lodi;
  - quinta proposta di riflessioni da parte del predicatore;
  - meditazione personale;
  - Celebrazione eucaristica, prolungata dove è possibile e se lo si ritiene opportuno dall'esposizione eucaristica e dall'adorazione (con benedizione finale) fino all'ora di pranzo;
- *nel pomeriggio:*
  - celebrazione comunitaria dell'Ora media;
  - confronto in gruppo per l'approfondimento del carisma, condotto sulla base di una griglia appositamente predisposta;
  - assemblea per la messa in comune di quanto maturato nell'approfondimento di gruppo;
  - celebrazione comunitaria dei Vespri.

#### VI GIORNO (VENERDÌ):

- *nella mattinata:*
  - celebrazione comunitaria delle Lodi con il rito di ammissione dei candidati e i passaggi ai diversi anni del tempo di preparazione iniziale;
  - sesta proposta di riflessioni da parte del predicatore;

- \* meditazione personale;
- \* celebrazione penitenziale comunitaria, con la possibilità per chi lo desidera di accostarsi al sacramento della Riconciliazione; posta al culmine dell'itinerario di ascolto della Parola e in prossimità della Messa di rinnovazione della professione vuole raccogliere ed esprimere anche in una dimensione comunitaria la volontà di conversione, che sempre la Parola suscita in chi l'ascolta, e purificare il cuore per renderlo sempre più disponibile all'accoglienza del dono della vocazione;
- *nel pomeriggio:*
  - \* deserto prolungato fino a pomeriggio avanzato; con questo appellativo si vuole intendere uno spazio di tempo piuttosto ampio, lasciato al silenzio e alla contemplazione personale, per tirare le somme dell'itinerario percorso sotto la guida della Parola, in modo assaporare lo stupore dei mirabilia che Dio desidera operare nella vita di ciascuno, anzi ha già cominciato a realizzare, trovare le motivazioni per il rendimento di grazie, maturare con chiarezza la propria disponibilità a lasciarsi condurre dallo Spirito;
  - \* celebrazione della Messa per la rinnovazione della professione;
  - \* incontro fraterno di festa (dopo la cena).

N.B.:

- In un dopocena tra il II e il V giorno ha luogo l'incontro con il Presidente per una riflessione sullo stato dell'Istituto.
- Se non si è fatta l'adorazione eucaristica in continuità con la Messa, può essere dedicato a ciò un altro dopocena tra il II e il V giorno.

### ***I corsi per i candidati***

Pur avendo la medesima durata dei corsi ordinari, sono strutturati in maniera alquanto diversa rispetto a quelli, in considerazione del

fatto che devono rispondere alle esigenze della iniziazione alla vita dell'Istituto. Pertanto, anche i contenuti del corso sono, a seconda degli anni, differenti rispetto a quelli dei corsi ordinari e seguono un percorso che è **funzionale all'itinerario di prima formazione**, sotto la responsabilità diretta dell'apposita Commissione.

Nell'arco di ogni triennio, un corso per candidati sarà di tipo itinerante, con l'accostamento dei "luoghi francescani" più significativi, dai quali attingere una spiritualità che è particolarmente congeniale alla vocazione e alla vita di un presbitero diocesano chiamato alla consacrazione secolare. In uno degli altri due anni del triennio è opportuno che i candidati vivano l'esperienza dei corsi ordinari dell'Istituto, che permetta loro di incontrare i sodali professi e avere una percezione più diretta di un momento determinante della formazione permanente dell'Istituto. In tal caso devono essere segnalati come particolarmente raccomandanti per i candidati due dei corsi ordinari, in cui si renderanno presenti i responsabili della formazione iniziale alla vita dell'Istituto.

Tenuto conto, tuttavia, che non sempre i candidati possono convenire ai corsi specifici per loro, in ogni corso ordinario ci dovrà essere un incaricato dell'apposita Commissione, che si prenda cura degli eventuali candidati presenti.

### ***I corsi tipo "eremo"***

Per rispondere alle esigenze di spazi più ampi di contemplazione, è stato pensato anche un corso cosiddetto di tipo "eremo" che, pur avendo la medesima durata dei corsi ordinari e lo stesso testo biblico di riferimento, tuttavia contempla le seguenti varianti:

- la proposta di meditazione è unica nel giorno (potrà assommare in forma più essenziale le pericopi assegnate per due meditazioni dei corsi ordinari);
- il silenzio è totale;

- la *collatio*, al termine della giornata, comporta uno spazio maggiore;
- l'approfondimento del carisma può essere collocato nella mezza giornata conclusiva del corso, dopo la Messa di rinnovazione della professione.

Tuttavia, data la particolarità della tipologia, che in qualche modo mortifica alcuni degli elementi caratterizzanti dei corsi propri dell'Istituto, è possibile organizzare un corso di questo tipo solo una volta nell'arco di un triennio.

### ***I minicorsi***

Tenuto conto che un numero considerevole di sodali si trova, a causa dell'età avanzata o della salute precaria, nell'impossibilità di allontanarsi dalla propria residenza per un tempo prolungato, quanto durano i corsi ordinari, su decisione del Consiglio vengono organizzati ogni anno uno o più minicorsi su base regionale, della durata di tre giorni pieni, ai quali potranno partecipare di volta in volta coloro che, ricorrendo le cause di cui sopra, sono espressamente autorizzati dal Presidente.

Il testo biblico di riferimento per i minicorsi deve essere il medesimo dei corsi ordinari. La struttura delle giornate deve risultare più snella e rispondente alle necessità dei partecipanti.

### III - ASPETTI ORGANIZZATIVI

#### ***La Commissione per gli Esercizi***

Costituita sotto la responsabilità di un membro del Consiglio, a ciò deputato, programma e organizza i corsi annuali, verificandone l'andamento e presentando al Consiglio tutte le proposte idonee a rendere l'esperienza degli Esercizi spirituali sempre più rispondente agli scopi indicati dalle *Costituzioni*. A tal fine si avvale della collaborazione della Commissione per la Formazione permanente, soprattutto nella determinazione del tema e del testo biblico di riferimento e nella preparazione dei relativi sussidi. Appare utile che, nei limiti del possibile, la Commissione sia formata da coloro che svolgeranno il servizio della direzione dei corsi o comunque collaboreranno direttamente alla loro buona riuscita.

#### ***L'équipe responsable***

Perché l'onere della conduzione del corso non gravi interamente su di una persona, è opportuno che ogni corso sia guidato da un'équipe, costituita dal **direttore**, dal **liturgista**, dall'**organista** e, eventualmente, da un **incaricato che curi la parte finanziaria**. Nei limiti del possibile, sarebbe opportuno che l'équipe "pensasse" e programmasse insieme per tempo il corso, tenendosi in contatto con il Consigliere che presiede la Commissione.

Dell'équipe responsabile il direttore rappresenta la figura di riferimento nell'organizzazione e nello svolgimento del corso. Egli deve preoccuparsi di essere:

- molto attento alle persone, per aiutarle a trovarsi a loro agio e a vivere serenamente e pienamente l'esperienza del corso;
- misurato e discreto negli interventi sia personali che comunitari, evitando di interrompere troppo spesso il raccoglimento;
- capace di coordinare i servizi degli altri collaboratori, aiutandoli e stimolandoli fraternamente a compiere nel migliore dei modi quanto loro compete.

Non appaiono superflui i seguenti consigli:

- che l'équipe raggiunga la sede del corso per tempo, in modo da provvedere direttamente all'accoglienza fraterna dei corsisti;
- che durante il corso l'équipe si verifichi di tanto in tanto collegialmente, per correggere eventuali disfunzioni;
- che a conclusione del corso l'équipe metta brevemente per iscritto rilievi, proposte, disfunzioni notate, *desiderata* raccolti e invii la relazione al Consigliere responsabile, in modo che l'esperienza fatta possa giovare ad un miglioramento del servizio complessivo.

### ***L'iscrizione al corso***

Viene effettuata tramite una cedola, che il Consigliere responsabile della Commissione per gli Esercizi invia a tutti i sodali entro gli inizi del mese di maggio. Spetta a lui compilare l'elenco dei partecipanti e trasmetterne copia per tempo alla casa sede del corso, al direttore del corso, al Presidente. L'esperienza sconsiglia che i sodali prendano contatti direttamente con la sede del corso, ma è assai più ordinato e utile che tutto passi attraverso il Consigliere responsabile.

Per favorire la conoscenza tra i partecipanti al corso, il direttore curerà di distribuire possibilmente fin dall'inizio ad ognuno copia

dell'elenco nominativo dei corsisti, che ognuno dovrà custodire con la dovuta discrezione, richiesta dalle *Costituzioni* (art. 38) e dalle leggi civili sulla *privacy*.

### ***L'aggancio epistolare***

Data l'importanza dell'esperienza degli Esercizi spirituali, è di grande utilità e significato che il direttore di ciascun corso, ricevuto l'elenco dei partecipanti, li raggiunga per tempo con una lettera, il cui scopo è:

- predisporre l'animo all'esperienza degli Esercizi spirituali, facendo in modo che ognuno si senta atteso e accolto, e non trattato come un numero;
- dare ad ogni partecipante al corso un riscontro della sua prenotazione, in modo che ognuno si senta responsabilizzato a tener fede all'iscrizione effettuata.

### ***Il Vademecum***

Sperimentato ormai da diversi anni, appare uno strumento assai utile, non solo ai fini del corso di Esercizi, ma anche come aiuto a quanti sono impediti di prendere parte ai corsi organizzati dall'Istituto.

La sua composizione comprende (senza che ciò sia vincolante per il futuro):

- la presentazione dei corsi dell'anno, fatta dalla Commissione per gli Esercizi;
- l'elenco dei corsi dell'anno, comprensivo di tutti i dati logistici e organizzativi (direttore, predicatore, consigliere presente, disponibilità dei posti e indicazioni per il raggiungimento della sede);

- la descrizione motivata della struttura dei corsi, con la scansione degli appuntamenti per ciascuna giornata;
- la presentazione del testo biblico, scelto per l'anno, preparata dalla Commissione per la Formazione permanente, comunque già pubblicata sul n. 2 di *UT UNUM SINT*;
- la proposta di suddivisione del testo biblico in sei meditazioni, con i riferimenti alle *Costituzioni* e alle *Fonti Francescane*, preparato dalla Commissione per la Formazione permanente;
- lo schema della *Liturgia dell'accoglienza*, preparato annualmente dalla Commissione per gli Esercizi;
- lo schema della *Liturgia penitenziale*, preparato annualmente dalla Commissione per gli Esercizi;
- i testi delle *Pregchiere* dell'Istituto;
- la scheda per l'*approfondimento del carisma*, preparata dalla Commissione per la Formazione permanente;
- la scheda per gli incontri dei Candidati, preparata dalla relativa Commissione;
- la griglia per il colloquio di verifica personale con i responsabili dell'Istituto.

Il Vademecum è messo a disposizione dei partecipanti a ciascun corso, insieme con gli altri sussidi, predisposti a cura della Commissione per gli Esercizi.

### **Sussidi**

Quale segno di accoglienza e di attenzione nei riguardi dei partecipanti al corso, ed anche della serietà e dell'impegno con cui viene pensata e organizzata l'esperienza annuale degli Esercizi spirituali, la Commissione per gli Esercizi cura la preparazione di alcuni sussidi, che da più di un decennio si è usato raccogliere dentro una cartelletta da mettere a disposizione di ciascun corsista.

Ogni cartelletta contiene:

- una penna e un blocco notes per gli appunti;
- il Vademecum;
- il libretto dei canti per la liturgia, in cui sono contenuti anche i testi delle Preghiere eucaristiche da adoperare durante la Messa;
- la scheda per la verifica del corso, in cui ognuno può scrivere le proprie osservazioni e farle pervenire alla Commissione Esercizi tramite il direttore del corso.

### ***La suddivisione in gruppi***

Per favorire la comunicazione, nei tempi e secondo le modalità previste, i partecipanti al corso di Esercizi spirituali saranno invitati fin dall'inizio a suddividersi liberamente in **gruppi di 10/15 persone**, facendo in modo nei limiti del possibile che color che provengono dallo stesso territorio si distribuiscano in gruppi diversi, in modo da rendere più ampia la possibilità di arricchimento reciproco. È opportuno che i gruppi restino sempre gli stessi per tutta la durata del corso, in modo che si crei tra i membri quell'intesa capace di rendere sempre più profonda la comunicazione, senza dover ogni volta ripetere le presentazioni.

È bene che ogni gruppo abbia un **moderatore**, scelto dall'équipe o dai membri stessi, il cui compito deve essere unicamente quello di consentire che la comunicazione avvenga in modo ordinato e che ognuno possa prendere la parola. Spetta anche al moderatore fare in modo che i diversi spazi di comunicazione siano valorizzati secondo la loro peculiarità, di cui si è detto sopra, e nello stile del rispetto e dell'attenzione reciproca sopra descritto nei punti essenziali.

Per l'approfondimento del carisma occorre che in ogni gruppo vi sia anche un **verbalizzatore**, che raccolga i diversi interventi e stenda la sintesi da presentare nell'incontro assembleare.

### ***I moduli per i passaggi e la rinnovazione***

Nella sede del corso il direttore curerà di mettere a disposizione dei partecipanti i moduli, predisposti dalla Segreteria dell'Istituto, per la domanda di passaggio attraverso i diversi gradi del cammino di formazione iniziale, o di prima professione, o di rinnovazione della professione.

Ogni partecipante al corso dovrà compilare il modulo in tutte le sue parti (anche se non sono intervenute variazioni rispetto all'anno precedente) e consegnarlo per la firma al Consigliere con cui farà il colloquio di verifica o, se si tratta di candidato, all'apposito incaricato con il quale si confronterà sul cammino da intraprendere o che sta conducendo. Essendo il colloquio obbligatorio, il direttore non accoglierà domande che non siano firmate dalla persona preposta.

Il direttore curerà poi di spedire i moduli al Segretario dell'Istituto o direttamente o tramite il Consigliere responsabile della Commissione per gli Esercizi.

### ***Aspetti finanziari***

La partecipazione al corso di Esercizi spirituali comporta il versamento di una **quota**, a carico di ciascun sodale, nella misura determinata dal Consiglio uguale per tutti i corsi dell'anno (è dimezzata per i minicorsi). La quota viene raccolta dal direttore del corso (o da un suo collaboratore) nell'ambito del corso stesso. Con essa il direttore curerà di assolvere alla diaria richiesta dalla casa ospitante, di elargire al predicatore l'obolo nella misura disposta dal Consiglio, di affrontare le altre piccole spese occorrenti per l'organizzazione del corso.

Per consolidata tradizione, nell'ambito della Messa per la rinnovazione della professione ogni sodale fa all'Istituto un'**offerta** nella misura che ritiene opportuna: è un modo per vivere la condivisione fraterna dei beni e per farsi carico delle necessità dell'Istituto, che per vivere può contare unicamente sulle elargizioni dei suoi membri.

Al termine del corso il direttore invierà all'Amministratore dell'Istituto le somme residue insieme con la **relazione finanziaria** del corso, per la quale utilizzerà l'apposito modulo VII.





# DOCUMENTI GUIDA





Media. Ma già nel 553 Ciro aveva conquistato Ecbatana e si era costituito signore dell'impero dei Medi.

A questo punto Creso, re della Lidia, si sentì minacciato e lo attaccò, ma senza arrivare a uno scontro decisivo. Dopo che Creso aveva sciolto le sue truppe, Ciro a marce forzate durante l'inverno si diresse verso Sardi, che cadde nel 546 (a ciò sembra riferirsi il *Deuteroisaia* in 41,2-3; 45,1-3). Babilonia era legata con l'Egitto e con la Lidia in un comune patto di difesa; dopo la caduta della Lidia, Babilonia si sentì minacciata da vicino. Nei tre anni successivi Ciro ingrandì ancor più il suo impero. I documenti sono incerti nei particolari. Soltanto a questo punto Nabonide tornò a Babilonia.

Ma era troppo tardi. Le forze ostili nella sua stessa terra, soprattutto il clero di Marduk, non permisero al re di effettuare una mobilitazione di tutte le forze disponibili. I Babilonesi stessi attendevano Ciro come un liberatore (Cilindro di Ciro).

Sul Tigri Ciro inflisse una severa sconfitta ai Babilonesi, presso Ofis. Nabonide fuggì a Borsippa. Le truppe di Ciro, al comando di Gobryas, entrarono in Babilonia senza colpo ferire (539). Il potente impero era caduto, come avevano annunciato il *Deuteroisaia* (specialmente *Is* 47) ed altri profeti (specialmente *Ger* 50-51). Tutto l'impero babilonese passò sotto il dominio di Ciro.

Non si può non restare sorpresi al vedere quanto il linguaggio del *Deuteroisaia*, nel quale si riflettono questi avvenimenti, risponda a questo potente movimento, a questi poderosi ritmi di caduta e ascesa. Proprio perché non si attende e non annuncia più il ruolo politico del suo popolo, il *Deuteroisaia* è in grado di vedere l'opera storica di Dio. Israele è in esilio. Mentre gli eventi politici mondiali del tempo del *Deuteroisaia* ci sono chiaramente noti, scarse e incerte sono invece le nostre conoscenze su Giuda al tempo dell'esilio e sul destino degli esiliati. Non sappiamo quanti Giudei furono esiliati nel 597, 587 e 582. In *Ger* 52,28-30 il numero totale è di 4.600, ma non è certo se esso comprenda anche donne e bambini. Se questi non sono computati, si arriva a una cifra di dodici-quindicimila persone. È certo che una

parte notevole della popolazione rimase in Giuda, e qui neanche una grande corrente della vita spirituale e religiosa continuò in Palestina. Ne è testimonianza soprattutto la raccolta di 'lamentazioni', ma anche l'opera storica deuteronomistica è sorta probabilmente in Giuda durante l'esilio. Tuttavia i documenti più importanti di una sopravvivenza delle tradizioni d'Israele dopo la caduta di Gerusalemme sono sorti fuori di Giuda, presso gli esiliati di Babilonia, con l'attività profetica di *Ezechiele* e del *Deuteroisaia*. A Babilonia erano state deportate solo le classi dirigenti.

Sia in *Ezechiele* che nel *Deuteroisaia* non troviamo il minimo indizio che gli Israeliti in esilio fossero costretti a venerare gli dèi babilonesi. Al contrario, la predicazione del *Deuteroisaia* si trova in un rapporto così chiaro con la pratica liturgica delle lamentazioni comunitarie, da poter concludere con certezza che, in un modo o nell'altro, la vita liturgica continuò. Per molti Israeliti la caduta della nazione, la distruzione del Tempio e la fine della dinastia davidica significavano anche la fine dell'opera di YHWH a favore del suo popolo.

Vincitori erano gli dèi di Babilonia e il loro culto dovette esercitare un'influenza fortissima. Così l'antica fede si raffreddò e molti si rivolsero agli dèi allora dominanti.

Questa situazione si riflette ancora in un tratto particolare del linguaggio del *Deuteroisaia*: esso ha, dall'inizio alla fine, accenti di risveglio, di riscossa, di esortazione pressante, che risuonano soprattutto nell'accumularsi degli imperativi. Queste caratteristiche rispondono alla situazione appena descritta.

È così che il *Deuteroisaia* parla a quanti si sentono svalorati nella fede e sono sul punto di lasciarsi traviare; così parla anche a quanti si tengono aggrappati al passato, ai quali uno spirito conservatore nell'osservanza della tradizione non permette di attendersi qualcosa di nuovo da Dio.

## 2. Il Profeta

Di lui non sappiamo nulla; non conosciamo neppure il suo nome. Solo una volta egli si presenta per un attimo nel prologo (40,6-7), con espressioni che alludono alla sua vocazione.

Egli è raggiunto da una voce che lo esorta a predicare. Il Profeta domanda: «Che cosa devo gridare?» e motiva questa domanda con la lamentazione sulla transitorietà della vita: «Ogni carne è erba...». La risposta che riceve conferma dapprima queste parole della lamentazione che fanno riferimento alla situazione concreta; ma poi aggiunge: «Ma la parola del nostro Dio rimane per sempre». Questi limitatissimi elementi di una vocazione ci dicono tuttavia qualcosa di certe sul Profeta:

- Egli si considerava nella linea dei profeti preesilici, come mostra il fatto che il suo messaggio si fonda su una chiamata e soprattutto il particolare che, a tutta prima, indietreggia spaventato innanzi alla chiamata, come già Isaia e Geremia.
- Per comprendere il *Deuteroisaia* è importante sottolineare la sua solidarietà con il popolo. Ciò significa che non è stata la sua più profonda conoscenza della situazione, la sua fiduciosa costanza nell'attendere una svolta o la forza della fede a fare di lui un profeta. I suoi sentimenti erano quelli dei suoi fratelli d'esilio, dei quali condivideva la stanchezza e lo scetticismo. Fu una parola dall'esterno, un comando, che fece di lui un profeta, come era accaduto ai profeti prima di lui. Tutto quello che ha da dire dipende da questa parola ed è fondato su di essa. Essa sola è destinata a non cadere nel vuoto (*Is* 55,6-11).
- Il Profeta scompare completamente dietro alla sua parola. Egli dev'essere uno attraverso il quale Dio ora pronuncia la sua parola: è solo la voce.
- Il *Deuteroisaia* va distinto dal profeta Isaia, che ha operato nel sec. VIII (cc. 1-39). Bernhard Duhm nel commento del 1892 dal canto suo sostenne che la predicazione del *Deuteroisaia* si chiude

con il cap. 55 e che i capitoli 56-66 appartengono a un periodo che sta dopo la fine dell'esilio; Duhm fu anche il primo a mettere in evidenza e a isolare i canti del Servo di YHWH (42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12). Duhm chiamò l'autore di *Is* 56-66 *Tritoisaia*. Anche questa tesi fu accolta da molti; ma sul rapporto dei capp. 56-66 con i capp. 40-55 e soprattutto sulla questione dell'unità e dell'ordine dei capp. 56-66, sussistono ancora notevoli divergenze.

### 3. Il messaggio

A parte l'annuncio profetico del giudizio, che non rientra nel suo compito, manca qualsiasi notizia, mancano parole rivolte ai singoli, a gruppi particolari e a rappresentanti del popolo (che in esilio non esistevano), mancano rendiconti di visioni ed ogni forma di discorso che riguardi il Profeta stesso. Se tuttavia nel *Deuteroisaia* troviamo soltanto il settore limitato del linguaggio salvifico, meraviglia l'abbondanza e la ricchezza di sempre nuove possibilità di espressioni che il Profeta ha trovato per l'unica cosa che aveva da dire. Il centro del suo messaggio è l'oracolo di salvezza o la promessa di salvezza, fatta con l'esclamazione: «Non temere», sotto cui sta la risposta di Dio che promette la salvezza alla lamentazione dell'individuo; collegato con essa, ma anche a sé stante, si ha l'annuncio di salvezza presente, sia isolato sia connesso con diverse altre forme, in tutto il libro.

Inoltre il *Deuteroisaia* può rivestire il suo messaggio di salvezza anche con la lingua dei salmi di lode. In connessione intima con il messaggio di salvezza si ha anche l'oracolo di Ciro, al centro del libro. Espressioni indirette di salvezza sono le dispute e le contese giudiziarie contro Israele; esse infatti contestano la presa di posizione di quanti respingono il messaggio di salvezza per pusillanimità o dubbio. Così anche queste si risolvono in espressioni di salvezza. Le contese giudiziarie contro le divinità dei popoli sono legate al messaggio salvifico

in quanto in esse viene affermato che YHWH è il Dio unico che, dopo la catastrofe, continuerà ad agire in favore del suo popolo. Annunzio indiretto di salvezza è anche l'oracolo dei popoli contro Babilonia nel cap. 47 e i canti di lode o grida di giubilo presenti lungo tutto il libro, nei quali si invita a gioire per la già avvenuta liberazione d'Israele. Fino al cap. 45 (oracolo su Ciro) le forme, finora nominate, di annunzio diretto o indiretto di salvezza si trovano isolate. Dopo il cap. 45 esse sono inserite per lo più in composizioni poetiche più ampie, nelle quali si trovano unite insieme diverse forme.

Questi inni mostrano anche il secondo degli aspetti fondamentali del messaggio di salvezza del *Deuteroisaia*: la gioia. Il suo messaggio deve suscitare la gioia. Nell'ora dell'annuncio del ritorno in patria, Sion-Gerusalemme diventa la messaggera di gioia (40,9; 52,8) e costantemente, ad ogni passo, si invita al giubilo e alla gioia; questo grido va al di là dell'ambito di quanti sono direttamente interessati all'evento salvifico; esso raggiunge i vicini, i confini della terra, il mare e le isole, il deserto e i suoi abitanti, gli animali del deserto, cielo e terra, montagne e alberi. Ma qui non bisogna menzionare soltanto questi inviti espliciti alla gioia; il messaggio del *Deuteroisaia*, infatti, è strutturato in modo tale da suscitare la gioia, è esso stesso impregnato di gioia.

La promessa di salvezza del *Deuteroisaia* ha come modello l'oracolo di salvezza rivolto al singolo. Ciò rende possibile il linguaggio così sorprendentemente personale di questo messaggio.

Il tono di appello personale domina ovunque. Già risuona nella prima espressione: «Consolate, consolate il mio popolo!». Prima del *Deuteroisaia* nessun profeta aveva parlato così a Israele. È un linguaggio che appartiene alla sfera personale, che fin dall'inizio permette di sintetizzare tutta la predicazione del Profeta. In effetti, la sua predicazione si rivolge sempre a tutto il popolo; tuttavia l'elemento personale, l'appello rivolto al singolo, è così forte che si avverte ad ogni passo. Per la loro stessa natura di risposta alla lamentazione del singolo, queste promesse di salvezza parlano il linguaggio usuale in questi casi. L'appello al vermicciattolo di Giacobbe (41,1-4) si rifà alla lamenta-

zione di un individuo: lo sono un verme e non un uomo (Sal 22,7); l'invito «Non temere!» è originariamente rivolto al singolo, così come l'espressione «lo sono con te», «lo sono il tuo Dio», «lo ti ho chiamato per nome», ecc. Allo stesso contesto appartiene nel *Deuteroisaia* sia l'energico mezzo stilistico della personificazione sia anche l'appello a Israele in quanto creatura di Dio (43,1). Il commento rimanderà a tutta una serie di altri passi che contengono questo elemento personale. Il Profeta fa appello alla totalità, ma la parola di Dio che egli deve annunciare si riferisce ad ogni membro di questo tutto nel suo essere più proprio e personale.

Il tono di giubilo che permea la predicazione del *Deuteroisaia* è determinato anche dal fatto che il Profeta formula il suo messaggio nel linguaggio dell'inno di lode. Questo avviene con espressione particolarmente bella e con forza poetica in 40,12-31.

Della predicazione del *Deuteroisaia* fa parte anche il discorso polemico. Esso è in funzione del messaggio di salvezza, ma è un tipo di discorso del tutto aggressivo. La sua polemica va in due direzioni: contro i popoli e i loro dèi e contro il proprio popolo. Nelle contese giudiziarie YHWH egli dèi dei popoli si affrontano in un processo giudiziario nel quale deve decidersi chi è veramente Dio. Poiché Israele ha perso la sua esistenza politica, la dimostrazione della superiorità del suo Dio fondata sulla vittoria nel presente non è più possibile.

Il *Deuteroisaia* sposta l'ambito nel quale gli dèi possono dimostrare la loro superiorità dal campo di battaglia al piano del diritto.

Su questa base teologica il *Deuteroisaia* introduce nella sua predicazione Ciro. In tutti e cinque i passi Ciro è «suscitato» da Jahvé. Così viene preparato l'oracolo di Ciro (44,24-45,7). Che la continuità di parola ed azione da parte di Dio oltrepassasse i confini d'Israele, era già stato affermato dai profeti preesilici. Come in *Isaia* il re degli Assiri e in *Geremia* quello di Babilonia rientrano nel piano di Dio sul suo popolo, così nel *Deuteroisaia* il re di Persia. Nel *Deuteroisaia* c'è di nuovo che Ciro è al servizio del piano di Dio in favore del suo popolo. Così si verifica la novità assoluta: Dio salverà il suo popolo dopo la caduta,

senza che questa salvezza sia necessariamente legata alla vittoria del suo popolo.

Il vincitore è il re straniero, servo di altri déi: così il popolo di Dio dev'essere salvato. Con questa eliminazione dell'aspetto politico nell'azione salvifica di Dio è intimamente legato il fatto che il nuovo portatore di salvezza è «un servo».

La svolta sorprendente è che lo scopo della requisitoria del *Deuteroisaia* contro il suo popolo non è di condurlo a far penitenza e ad implorare misericordia di fronte a questo stato di cose; con sovrana certezza il Profeta annuncia invece che ora si è verificata una svolta decisiva: Dio ha perdonato il suo popolo (43,25), ed a quanti non lo seppero comprendere e lo accusarono attende una sola cosa: che accolgano la svolta verso la salvezza legata al perdono concesso e ne prendano atto con gioia. Questo affermano le prime parole del prologo: «Gridatele che il suo debito è pagato!».

### **I canti del Servo di YHWH**

Mentre i precedenti gruppi sono veri inni, cioè salmi, altrettanto non si può dire per i canti del Servo di Jahvé. Soltanto con questa riserva può essere mantenuta la denominazione tradizionale. Si tratta delle pericopi 42,1-4; 49,1-6 ; 50,4-9 ; 52,13-53,12.

È possibile che i primi tre canti siano composizioni del *Deuteroisaia*, ma questo non cambia la tesi secondo cui i quattro canti costituiscono insieme uno strato particolare, distinto dal resto del libro. Questa è l'opinione della maggior parte degli esegeti.

Le reminiscenze delle lamentazioni di *Geremia*, ultimo profeta prima dell'esilio, sono chiare. Ma nel *Deuteroisaia* esse fanno riferimento a una nuova epoca nella storia dell'ufficio di mediatore, sia per la significazione positiva delle sofferenze del Servo, e della sua sofferenza vicaria, sia per l'estensione della mediazione ai popoli; il Servo viene stabilito quale luce dei popoli.

Il gruppo dei canti del Servo di YHWH rappresenta uno strato speciale, aggiunto al libro successivamente, anche se i primi tre canti risalgono al *Deuteroisaia*. Il quarto canto, che presuppone la morte del Servo, è più tardivo degli altri tre, i quali furono inseriti nel *Deuteroisaia* insieme ad esso. L'inserimento del quarto dopo il brano conclusivo di 52,7-12 è comprensibile; non lo è invece il motivo per cui gli altri tre canti furono messi là dove si trovano attualmente.

### **La composizione del libro**

I capp. 40-55 mostrano così chiaramente una composizione deliberata da farci ritenere che la struttura base dei capp. 40-55 risalga allo stesso *Deuteroisaia*. Segni di una composizione deliberata sono: a) la cornice generale, costituita da un prologo (40, 1-11) e da un epilogo (55,6-11) che stanno tra loro in rapporto anche contenutistico; b) l'ordine in cui sono disposti gli inni di lode o le grida di giubilo, che concludono composizioni più ampie; c) la posizione dell'oracolo di Ciro al centro del libro, che risponde alla sua reale importanza; d) la posizione dei due poemi caratterizzati da una disputa (40,12-31 e 49,14-26) all'inizio delle due parti del libro; e) la speciale disposizione dei capp. 54 e 55 alla fine: in essi l'annuncio salvifico non si riferisce all'evento della liberazione, ma allo stato della nuova salvezza.

Per comprendere questi segni di una composizione deliberata, non c'è che farli risalire al Profeta stesso, il quale volle tramandare una predicazione come un tutto unitario. Non è altrettanto chiara la separazione dei due diversi tipi di oracoli.

Nei capp. 40-45 sono raccolte, salvo poche eccezioni, solo brevi composizioni, corrispondenti ciascuna a un suo proprio genere letterario; dopo il cap. 45 predominano assolutamente le grandi composizioni, in cui sono fuse insieme varie forme letterarie. Per gli oracoli brevi dei capp. 40-45 pare certa l'origine orale; per quanto riguarda invece i poemi più ampi, come 49,14-26 o 51,9-52,3, è possibile pensare

anche a un'origine scritta. C'è da supporre che questi due tipi di composizione rispondano a due diverse attività del *Deuteroisaia*. A questo fa pensare anche il fatto che sono state tramandate in due diversi complessi (prima e dopo il cap. 45).

## **Il Tritoisiaia**

La predicazione del *Deuteroisaia* si trovava fin dall'inizio in stretto rapporto con le celebrazioni liturgiche degli Israeliti in esilio. Così la raccolta e la tradizione dei suoi oracoli dev'essere sorta fin dall'inizio in stretta connessione con il culto. Sappiamo tuttavia che anche il *Deuteroisaia* aveva una sua cerchia di discepoli, o per lo meno uno.

il *Tritoisiaia*. La dipendenza del nucleo dei capp. 56-66 dal *Deuteroisaia* è così lampante, che non può avere altre spiegazioni. Forse fu lo stesso *Tritoisiaia* - e probabilmente altri con lui - a raccogliere gli oracoli del *Deuteroisaia* e a conservarli, facendo in modo che da Babilonia, scena della predicazione del *Deuteroisaia*, fossero portati a Gerusalemme. Le citazioni e le allusioni del *Tritoisiaia* ci offrono la dimostrazione certa che la predicazione del *Deuteroisaia* sopravvisse in Giuda dopo la fine dell'esilio; la composizione e la tradizione del libro si trova in stretto rapporto con questa sopravvivenza nella comunità postesilica.

## **La crisi babilonese (40,1-66,24)**

### **A. L'invito di Isaia a confortare il popolo (40,1-11)**

### **B. La potenza del Signore per la restaurazione (40,12-44,23)**

1. Il potere del Signore contestato (40,12-31)
2. Il piano del Signore per la restaurazione (41,1-20)
3. Il Signore sfida i falsi idoli (41,21-29)
4. Il servo del Signore (42,1-9)
5. Elogio della restaurazione (42,10-17)
6. Israele cieco e sordo (42,18-25)
7. Il Salvatore di Israele (43,1-28)
8. Il Signore effonderà il suo Spirito (44,1-5)
9. Il Signore è l'unico vero Dio (44,6-20)
10. Il Signore è il Redentore (44,21-28)

### **C. Gli agenti di restaurazione del Signore (45,1-56,8)**

1. Il Signore nomina Ciro (45,1-25)
2. I falsi dei di Babilonia (46,1-13)
3. Vendetta su Babilonia (47,1-15)
4. Invito a Israele a fuggire da Babilonia (48,1-22)
5. Il servo del Signore (49,1-26)
6. Chi di voi teme il Signore? (50,1-11)
7. Il resto confortato (51,1-23)
8. Sarete redenti (52,1-12)
9. Il Servo sofferente (52,13-53,12)
10. Il patto di pace (54,1-17)
11. Il Signore perdona in abbondanza (55,1-13)
12. Lo straniero non sarà separato (56,1-8)

### **D. Risposta al rinnovamento e alla restaurazione (56,9-66,24)**

1. L'accusa del Signore ai malvagi (56,9-57,13)
2. Il Signore dimora con il contrito (57,14-21)

3. La vera adorazione (58,1-14)
4. I nostri peccati testimoniano contro di noi (59,1-13)
5. Un redentore verrà a Sion (59,14-21)
6. La pace di Sion (60,1-22)
7. Il favore del Signore (61,1-11)
8. La salvezza di Sion (62,1-12)
9. Il giorno della vendetta (63,1-6)
10. Preghiera per la liberazione divina (63,7-64,12)
11. Maledizione e benedizione (65,1-16)
12. Nuovi cieli e nuova terra (65,17-25)
13. Il Signore guarda all'umile e al contrito (66,1-6)
14. Pace come un fiume (66,7-14)
15. Ogni carne adorerà il Signore (66,15-24)

## TRACCE DI MEDITAZIONE<sup>2</sup>



### **Consolazione per il popolo sfinito! (Isaia 40,1-5)**

Al centro della Torah ci sono le parole: «Non avrai altri dei di fronte a me!». (*Es 20,3; Dt 5,7*). Questa dichiarazione non nega l'esistenza di altri poteri divini, ma semplicemente li colloca al loro posto. In questo poema introduttivo, la scena è ancora una volta la corte celeste. È lo stesso scenario in cui YHWH ha intentato una causa contro un popolo ribelle nel capitolo iniziale del rotolo. Isaia è stato ricordato in piedi nell'aula del tribunale celeste quando ha ricevuto il suo incarico (*Is 6,1-13*). Ora, sentiamo YHWH rivolgersi al tribunale celeste con una nuova meravigliosa parola di istruzione. Gli imperativi sono plurali: a tutti i presenti viene detto di portare conforto a coloro che sono in esilio e in difficoltà. Sebbene le parole siano rivolte ai membri della corte celeste, è chiaro che sono destinate anche alle generazioni successive della famiglia umana che le ascolteranno.

L'autore presuppone che le esperienze dell'esilio abbiano trasformato le persone. L'arroganza è stata sostituita dall'umiltà. Le false pretese sono state sostituite da uno spirito più modesto e umile. Questa trasformazione rende possibile la dichiarazione che i peccati del passato sono stati perdonati e che il tempo della prigionia deve finire. Il poeta immagina un'autostrada che permetterà alla "gloria del Signore" di tornare al suo posto.

---

<sup>2</sup> Expositor's Bible commentary. 6, Proverbs - Isaiah-Zondervan (2017 Tremper Longman III David E. Garland).

Quel luogo appropriato era il Tempio del Signore a Gerusalemme, dove si credeva che avesse abitato fin dal completamento del Tempio all'epoca di Salomone (1Re 8,1-13.54 Ora un poeta immagina che YHWH tornerà ad abitare a Gerusalemme in mezzo alla gente. Con il ritorno della "gloria del Signore", Dio sarà di nuovo Immanuel, Dio con noi!

### **La Parola eterna del Signore (Isaia 40,6-8)**

Le persone sono come l'erba, dice il poeta. In mezzo a tutte le alterne vicende del tempo e della storia, generazioni di persone vanno e vengono. Il poeta sostiene che ciò che rimane costante e duraturo nella vita è la parola di YHWH. È una parola benevola del Creatore che dura per sempre.

Il poeta invita a riflettere su queste domande: Che cosa conta nella vita? Che cosa dà senso alla vita? In base a quale parola si può vivere? Nella visione di Isaia, la parola diventa visibile nelle azioni che dimostrano compassione, misericordia e bontà. Tali azioni hanno un valore duraturo perché rispecchiano la volontà del Creatore del cielo e della terra. Quando le azioni sono umane, si afferma la presenza di Dio. Ed è attraverso queste attività che le persone sono capaci di conquiste che durano ben oltre la loro vita!

### **La proclamazione della buona notizia! (Isaia 40,9-11)**

L'autore introduce un complesso dibattito sugli idoli. Ha già dichiarato che, nell'assemblea celeste, YHWH non deve essere temuto come un dio volubile o lontano. Piuttosto, YHWH è come un pastore che si prende cura di coloro che conoscono la stanchezza e i problemi.

L'umiltà rimane una chiave per comprendere questa sezione del rotolo. I ricordi della distruzione di Gerusalemme e gli aspetti difficili

della vita in esilio hanno portato un senso di umiltà all'interno della comunità, che lo desiderassero o meno. Alcuni tra i deportati erano arrivati a possedere ricchezza e posizione. Ma per molti altri la situazione a Babilonia era difficile e opprimente. In questa sezione, non sentiamo più parole di ammonimento alla comunità contro la condotta arrogante, come nelle sezioni precedenti del rotolo. Le persone umili devono ora essere confortate!

### **YHWH creatore del cielo e della terra (*Isaia 40,12-17*)**

L'annuncio del ritorno è stato dato. Una nuova era sta iniziando. Per sostenere la sua tesi, l'autore attinge alle tradizioni sulla creazione del mondo, storie conosciute dalla Torah. Nella *Genesi*, Dio creò la terra e incaricò l'umanità di esserne la custode. Nell'*Esodo*, Dio ha creato un popolo, facendolo uscire dalla schiavitù dell'Egitto. YHWH è ricordato sia come creatore del cielo e della terra sia come fonte di redenzione e rinnovamento nel mondo. La fusione artistica tra le tradizioni della creazione e i ricordi dell'esodo è un tratto distintivo di questa raccolta di poesie.

Le quattro domande retoriche poste nel poema si concentrano tutte sullo stesso tema: Dio è Dio, gli uomini no! Gli uomini vogliono creare i propri dei, scolpendoli con la propria immaginazione, a volte per paura o avidità. Quando lo fanno, gli esseri umani stanno di fatto "giocando a fare Dio"; stanno facendo di testa loro e stanno prendendo decisioni sulle priorità della vita, ben lontane da questioni di rettitudine e giustizia.

### **Il problema degli idoli (*Isaia 40,18-26*)**

Gerusalemme è in rovina! Il tempio è stato distrutto! E la casa reale e la linea di Davide sono state sterminate! Dov'è la prova che il Dio di

Abramo è ancora attivo nel mondo? Dov'era YHWH quando sembrava che Israele o Giuda avessero maggiormente bisogno di cure amorevoli e di protezione? Per trovare una risposta, il poeta si rivolge alle antiche tradizioni di YHWH come creatore. Nel *Salmo* 8, l'autore dichiara che Dio ha creato gli uomini «un po' più in basso di Dio e li ha coronati di gloria e di onore», incaricandoli di esercitare la cura e il dominio su tutte le creature e le cose della terra (*Sal* 8,5-6). In *Isaia*, questa comprensione del ruolo dell'umanità diventa la base per rifiutare le pratiche di culto degli idoli così diffuse a Babilonia e a Canaan.

La follia del "prostrarsi agli idoli" è il tema di cinque diversi poemi in questa sezione del rotolo (*Is* 40,18-26, 41,6-7, 44,9-20, 45,20-25 e 46,1-13). Come le persone comprenderanno le loro relazioni nella vita? Cosa temeranno e cosa adoreranno? Il poeta si preoccupa che gli uomini trovino il modo di vivere con coraggio e gioia, temendo solo il loro Creatore e assumendosi la responsabilità della terra.

### **Forza per gli spossati (*Isaia* 40,27-31)**

La poesia solleva nuovamente la questione di come le persone scelgono di camminare. Dio non intende che le persone camminino nel timore o nella paura di ciò che gli idoli, o gli dei che essi rappresentano, possono fare a loro o per loro. Dio desidera che le persone vivano con fiducia in tutte le fasi della loro vita, anche quando le loro condizioni fisiche o le loro situazioni sociali cambiano. "Aspettare il Signore" significa vivere con speranza, riflettendo la fiducia che nasce dalla fiducia. "Camminare alla luce del Signore" significa vivere con fiducia, accettando la responsabilità di una vita comunitaria compassionevole e gioiosa con gli altri.



### **Nuova convocazione e presentazione di Ciro (*Isaia 41,1-5*)**

La visione della scena della corte celeste continua. YHWH regna sulle potenze del cielo e della terra. I re e i governanti della terra possono non sapere che le loro azioni affermeranno o sfideranno la volontà del loro Creatore. Come tutte le altre persone sulla terra, hanno la libertà di scegliere quali azioni intraprendere. Ma i leader politici spesso esercitano un'autorità così grande che le loro decisioni possono influenzare direttamente la vita di molte altre persone, nel bene e nel male. Quando un sovrano come Ciro di Persia viene visto come una forza redentrice nel mondo, c'è grande gioia nei regni celesti. Nella scena della corte, viene dato un annuncio. YHWH ha "suscitato un vincitore dall'oriente e lo ha chiamato al suo servizio".

Ciro non sarà chiamato per nome fino alla fine di *Isaia 44*; poi sarà nominato di nuovo in due diverse occasioni nel capitolo 45 (cfr. *Is 44,28, 45,1 e 45,13*). Ma non si possono fraintendere le allusioni contenute in questo testo. È stato il nuovo sovrano di Persia a trasformare il mondo con le sue azioni.

### **Torna il problema umano: gli idoli (*Isaia 41,6-7*)**

In *Is 40,18-26* erano stati lanciati degli avvertimenti; ora viene proposto un canto di scherno con un'immagine dettagliata dei fabbricanti di idoli che spendono grandi energie per creare oggetti pesanti per le persone. In questo brano c'è sia umorismo che sarcasmo. Dopo aver lavorato diligentemente per creare l'immagine di un dio, la gente deve trovare dei chiodi per puntellarla in modo che non cada! Lo stesso accade con gli dèi rappresentati dagli idoli.

Lo stesso senso dell'umorismo e dell'ironia sarà evidente nei discorsi sugli idoli che si trovano in *Is* 44,9-20, 45,20-25, e 46,1-13. L'uomo è stato creato a immagine di Dio, non ha bisogno di fabbricare e poi di sostenere immagini di varie divinità.

### **Israele, mio Servo (*Isaia* 41,8-10)**

Attingendo alle tradizioni sulla creazione e ai ricordi di Abramo e Giacobbe, l'autore ricorda al pubblico che si tratta di un popolo servitore in mezzo alle nazioni del mondo. La loro vocazione non è quella di dominare o di comandare con durezza sugli altri. Il pubblico è chiamato a essere un popolo di servitori, sia individualmente che come comunità. Sono chiamati a essere esempi di giustizia, condotta retta, umiltà e speranza. Questi sono i frutti che dimostrano la fiducia nelle promesse di Dio, anche quando il mondo sembra pieno di ostilità o di disperazione.

La promessa è fatta a persone che cercano di vivere alla luce del Signore. Possono sapere che YHWH non è lontano da loro! L'immaginario di questo testo vuole assicurare sulla presenza e sull'aiuto di Dio.

### **Io ti aiuterò! (*Isaia* 41,11-13)**

La comunità dei servitori deve trarre coraggio e fiducia dalle promesse di Dio. Ci saranno nuove sfide e nuove difficoltà nella vita. Sorgeranno poteri che sembreranno nemici brutali. Ma una parola di incoraggiamento è pronunciata per una nuova generazione in una nuova era della storia: «Non temete, io vi aiuterò». Nella visione di *Isaia*, queste parole sono come un solido riparo.

### **Rallegratevi nel Signore! (Isaia 41,14-16)**

In Is 40,3-4, il poeta parla della costruzione di un'autostrada nel deserto che permetterà al popolo prigioniero di tornare a Gerusalemme. Parla di valli riempite e di monti e colline abbassati. È interessante che, in questa poesia, l'autore suggerisca che il popolo servitore sarà come una slitta da trebbiare per schiacciare i monti e trasformare le colline in pula. Con una nuova energia e potenza, il popolo gioirà nel suo creatore quando una nuova era della storia diventerà realtà. La fede rende possibili queste aspettative di speranza per il futuro.

### **Acqua per gli assetati (Isaia 41,17-20)**

Il poeta si concentra ora sull'"acqua dolce", che non è amara o stantia. Il poeta immagina la trasformazione del deserto in un mondo dove abbondano le pozze d'acqua dolce e dove un'abbondanza di alberi - cedri, acacie, mirti, ulivi e cipressi - fornisce ombra e conforto agli stanchi. A coloro che hanno sete e si sentono aridi nel mezzo della vita, viene ricordato che YHWH, l'autore e il creatore del mondo, è la fonte dell'acqua buona e anche la fonte della redenzione e del rinnovamento nel mondo. Possiamo percepire la forza e la speranza che il poeta prova, convinto che una nuova era stia arrivando con l'ascesa di Ciro di Persia.

### **Presenta il tuo caso! (Isaia 41,21-24)**

Con un'affermazione audace, l'autore dichiara che YHWH non va scoperto nei riti culturali, ma piuttosto attraverso un'attenta riflessione sulla storia passata. È nel mondo che si può discernere l'attività di Dio, nel bene e nel male. Gli dei rappresentati dagli idoli sono sfidati a fare qualcosa! Altrimenti, sono considerati impotenti, impotenti come il legno o la pietra di cui sono fatti gli idoli.

La visione di *Isaia* si riferisce direttamente alla questione di come gli uomini sceglieranno di vivere. Nella parabola della vigna in *Is* 5,1-7, le persone avrebbero dovuto vivere in modo tale da portare buoni frutti. Quando la vigna si rivelava inutile, la distruzione era vista come l'atto necessario per riscattare la terra. Ora quella vigna non c'era più; Gerusalemme e Giuda giacevano in rovina. Il precedente annuncio del giudizio di YHWH, pronunciato da *Isaia*, era stato così confermato. Dio è stato attivo nella storia. L'autore sfida gli dèi degli idoli a mostrare qualcosa di simile nel mondo reale della storia passata. L'autore sa anche che *Isaia* ha pronunciato parole di speranza per il futuro. Ora quelle parole si stanno realizzando!

### **Ciro, strumento di Dio (*Isaia* 41,25-29)**

Con l'avanzata di *Ciro*, le precedenti parole di speranza di *Isaia* sono diventate tangibili. Queste parole profetiche di speranza sono anche degne di fiducia. La poesia di questo capitolo si conclude ora con una riflessione teologica su *Ciro* e le sue conquiste militari.

Nel dramma della storia umana, il poeta può parlare della libertà e della responsabilità dei re e degli imperatori di pianificare e portare avanti le proprie attività. I re possono scegliere di assumersi la loro responsabilità per il benessere del popolo, oppure possono essere corrotti o egocentrici. Quando scelgono quest'ultimo corso d'azione, si uniscono ai governanti dell'arrogante Assiria e di Babilonia, lasciando solo un'eredità di azioni spietate che alla fine portano al disastro. E non sono amati dalle generazioni successive. Quando invece i leader nazionali agiscono in modo umano, lasciano un'eredità di benedizione per il mondo. In *Isaia*, *Ciro* viene ricordato come portatore di una benedizione.



## **La vocazione alla vita di “Servo” (Isaia 42,1-4)**

La comunità si è già rivolta collettivamente come “servo” in *Is* 41,8. Ora sentiamo parlare del ruolo del popolo servitore che cerca di vivere secondo la visione di *Isaia*. Ora sentiamo parlare del ruolo del popolo servitore che cerca di vivere secondo la visione di *Isaia*.

Il servo deve portare la giustizia (*mishpat*). In tutto il rotolo, la giustizia si riferisce specificamente a relazioni rispettose tra individui e gruppi. Qui il servo è incaricato di perseguire la giustizia. Laddove c'è un'ingiusta distribuzione della ricchezza nel mondo, il servo deve parlare a nome di YHWH. Sembra infatti evidente che YHWH vede il mondo più chiaramente dal punto di vista dei poveri. Essi sono l'oggetto ripetuto della sua speciale preoccupazione. Dalla loro prospettiva, i modelli di avidità sono più evidenti nel mondo.

Di particolare interesse è la descrizione di come il servo vive e lavora nel mondo. La figura del servo non sembra essere un re militare. Piuttosto, il servo lavorerà con calma e pazienza. Il servo può attraversare un campo con tanta attenzione che anche una canna ammaccata non si spezzerà; il servo può passare accanto a una candela con tanta attenzione che la fiamma non si spegnerà!

## **Il Servo, luce per le nazioni (Isaia 42,5-8)**

L'opera del servo ha un contesto internazionale. La situazione di Giuda è intesa come intrecciata con le nazioni circostanti. Quindi il compito del servo non è limitato alla comunità in esilio. Piuttosto, il servo deve essere un esempio all'interno della comunità delle nazioni. La sua vocazione è quella di vivere con rettitudine (cioè con integrità) e di essere una luce per le nazioni. Il servo chiama le persone dalla

prigionia alla libertà e dalla cecità alla vista. Sia la comunità nel suo insieme che i singoli individui al suo interno devono trarre forza dalle promesse del Signore mentre cercano di vivere come servi nel mondo.

### **Le cose di prima e quelle nuove (*Isaia 42,9*)**

Il poema si conclude dichiarando che le cose precedenti si sono avverate. Gli avvertimenti profetici si sono avverati. Giuda è stato punito, ma anche l'Assiria e Babilonia sono cadute. La parola profetica è stata confermata dagli eventi che si sono verificati. Le novità si riferiscono alla nuova situazione mondiale creata da Ciro. La storia è l'arena in cui si realizzerà la promessa di redenzione e di speranza di Dio. Il Profeta dichiara che la vita comporta nuovi sviluppi. Questo poema dichiara che il popolo si trova all'inizio di un nuovo capitolo o di una nuova era della storia.

### **Cantate al Signore un canto nuovo! (*Isaia 42,10-13*)**

Segue ora un inno di lode simile alla dossologia di *Isaia 12*. In attesa del nuovo intervento di YHWH nel mondo, gli uomini di fede sono chiamati a festeggiare! La guerra immaginata nel poema è ora a favore di Israele prigioniero, non contro.

### **Sospirando come una donna nel travaglio del parto! (*Isaia 42,14-17*)**

Il poeta parla ora della sofferenza che YHWH ha provato per la sofferenza del popolo durante il suo esilio. YHWH ha sofferto in silenzio, ma ora deve gridare come una donna in travaglio. L'opera di liberazione sarà difficile come il parto. Ma avverrà.

Cosa è cambiato, potremmo chiederci? La risposta sembra essere che l'esperienza dell'esilio ha fatto sì che le persone pensassero, agissero e si comportassero in modo più appropriato. Hanno capito che la vita è piena di incertezze. L'esilio ha dato alle persone una prospettiva più chiara su ciò che significa essere umani. Il popolo dei servi, qui ancora ricordato come cieco e sordo, è chiamato a scoprire nuovi percorsi di vita in cui YHWH lo guiderà. Le tenebre diventeranno luce e le asperità si trasformeranno in terreno pianeggiante.

### **Imparare dalla storia passata (*Isaia 42,18-25*)**

Nel corso del rotolo di *Isaia*, abbiamo sentito che la guerra è la realtà più sconvolgente che si possa presentare per una nazione o un popolo. La guerra non è eroica. Il più delle volte, la guerra lascia dietro di sé un'eredità di morte, malattie, ferite e malattie persistenti. La guerra inquina la terra e distrugge il tessuto delle strutture comunitarie. Nei versi conclusivi di questa poesia, vengono poste due domande retoriche: Chi ha permesso che Giacobbe o Giuda cadessero davanti a Babilonia? E chi ha consegnato Israele, il regno del Nord, agli orrori dell'esercito assiro? Il poeta risponde poi alle sue stesse domande. Non furono solo l'Assiria o Babilonia; ma YHWH. Egli ha portato il castigo sul popolo perché non camminava nella via del Signore e le sue azioni hanno portato alla guerra. La guerra è intesa come la triste conseguenza dei fallimenti delle generazioni precedenti. Una comunità deve imparare dagli orrori della guerra.

## « IV »

### **La redenzione del popolo (*Isaia 43,1-7*)**

La fine dell'era dell'amarezza è giunta. La potenza babilonese è scemata; si è aperto un nuovo mondo di speranza. La gente contava i giorni. La vita non è una questione che deve essere determinata dai capricci di minuscole divinità che rivendicano gelosamente il controllo su vari aspetti della vita umana. La vita assume una prospettiva più ampia quando ci si affida a Dio come fonte di tutta la creatività e l'energia del mondo. Poiché Dio è uno, l'umanità è una. Gli uomini, creati a immagine di Dio, devono prendersi cura della terra e di tutte le creature che la abitano. Nel farlo, riflettono l'amore e la volontà del loro Creatore.

### **Testimoni di un capitolo nuovo della vita (*Isaia 43,8-13*)**

Il poeta entra ora in una disputa legale con coloro che non riescono a trovare speranza nella loro situazione. Ci sono alcuni che semplicemente non riescono a vedere o a sentire ciò che sta accadendo nel mondo. Sembrano ancora ciechi e sordi. A prescindere da qualsiasi loro iniziativa, YHWH sta per essere vendicato dalle azioni di un re straniero e del suo governo.

### **Sto per fare una cosa nuova! (*Isaia 43,14-21*)**

Giunge il tempo in cui i ricordi di eventi tragici non devono più controllare o dominare la comprensione della vita, un tempo in cui la speranza futura dovrebbe portare la liberazione dai problemi e dai dolori del passato. L'autore dichiara: «Non ricordate le cose di prima e non considerate le cose di prima. Io sto per fare una cosa nuova: ora

germoglia, non la percepite?». I ricordi del passato sono importanti. Le lezioni vanno imparate. Ma la vita può avere nuovi capitoli! La presenza di Dio nel mondo non è solo da discernere nella storia passata, ma anche nel presente e nelle nuove speranze per il futuro.

### **Il peso dei peccati (*Isaia 43,22-28*)**

La disputa legale continua. YHWH rimprovera la famiglia umana per la mancanza di adeguate offerte sacrificali nella vita. Gli uomini hanno stancato Dio non con le offerte sacrificali, ma con i loro peccati. Ma anche senza rimorsi da parte della famiglia umana, il poeta dichiara che YHWH ora perdona i peccati e rinnova la vita. L'esperienza dell'esilio può compiere questo miracolo.

### **Acqua per la terra assetata (*Isaia 44,1-5*)**

Tra i ricordi amari del passato, la realtà della siccità è stata presente. La siccità ricorda l'opera di *Mot*, il dio cananeo della morte, la cui presenza si traduce in realtà di sofferenza, fame, sete e morte. Ora la promessa della pioggia è annunciata come un dono benevolo di YHWH. I ruscelli e i fiumi rinnovano la terra e permettono ai salici, alle verdi piante di tamerici e ad altri buoni frutti di crescere e prosperare. A loro volta, permettono alla vita di prosperare e fiorire. È il Creatore la fonte del rinnovamento della vita. Questo è un ricordo di "acqua dolce".

### **Solo YHWH è Dio (*Isaia 44,6-8*)**

La preoccupazione principale di *Isaia* riguarda il modo di vivere delle persone. Quali valori assumeranno come fondamento della vita? Come considereranno la terra e le sue risorse? E quali cose della vita

temeranno? La miriade di divinità babilonesi e cananee trascina le persone in schemi di pensiero che rimangono principalmente egoistici ed egocentrici. Come posso andare avanti? Come posso evitare i problemi? Come ottenere la benedizione?

Il rotolo di *Isaia* invita a vivere senza temere le cose di questa terra; il timore del Signore è una condizione sufficiente. Attraverso un fondamentale senso di riverenza per il creatore, gli uomini sono chiamati a essere buoni amministratori e custodi della terra e della famiglia umana.

## « V »

### **Anche se tu non mi conosci, Ciro (*Isaia 45,1-7*)**

Si tratta di uno dei poemi più impressionanti dell'intera Bibbia ebraica. L'autore dichiara che il nuovo imperatore del Vicino Oriente, Ciro di Persia, non è solo un servo, ma anche un messia ("un unto") di YHWH, il Dio di Israele, incaricato di portare la liberazione ai popoli prigionieri. Per due volte, il poeta dichiara che questo è ciò che sta accadendo, anche se Ciro non ha alcuna conoscenza di YHWH. Ciro è un servo e un messia di YHWH perché fa parte della famiglia umana. YHWH può chiamare Ciro per nome perché è il Creatore di tutto. YHWH è la fonte della luce e delle tenebre nella creazione e la fonte della vita per la famiglia umana. La presenza di YHWH è evidente nel mondo quando le persone mostrano misericordia con le loro azioni.

### **Rorate, coeli! (*Isaia 45,8*)**

Anche in questo caso, dopo un'audace proclamazione, il poeta irrompe in una parola di lode. Il poema è un comando di YHWH ai cieli: ordina che arrivino le piogge, affinché la salvezza e la giustizia, come le buone viti, possano svilupparsi in abbondanza per portare frutti agli uomini sulla terra.

### **L'argilla e il vasaio (*Isaia 45,9-13*)**

Vengono ora pronunciate parole di sventura per coloro che abusano della loro libertà e sfidano il modo in cui Dio ha creato il mondo. Gli uomini, dopo tutto, sono argilla vitale: sono stati plasmati e creati dal loro Creatore. Tra le parole di sventura ci sono domande retoriche che

invitano le persone a riflettere sulla propria mortalità. Nel mezzo di questa discussione, l'autore torna a parlare di Ciro come chiaro esempio di chi sta facendo la volontà di Dio nel mondo.

### **Cieli e terra, non creati per il caos (*Isaia 45,14-19*)**

Ora il poeta sogna un futuro capovolgimento del destino. Il popolo potrà sentire di essere stato mandato in esilio in disgrazia tra le nazioni della terra. Succederà il contrario: un giorno l'abbondanza di ricchezza affluirà a Sion! Verrà un tempo in cui il Dio di Israele sarà rivendicato, in cui il suo popolo, Israele, non proverà più vergogna o confusione. La base di questo ragionamento è esposta alla fine di questo poema. Dio non ha creato la terra per il caos. Piuttosto, Dio ha creato la terra con l'intenzione che i suoi abitanti portino benedizione e ordine nel mondo. L'intenzione di Dio è l'armonia e lo shalom, cioè la pace e il buon funzionamento, non il caos.

### **Radunatevi e venite (*Isaia 45,20-25*)**

Ancora una volta il poeta mette in guardia dai pericoli del culto degli idoli. Il problema era evidentemente spinoso per l'autore. Il fascino dell'idolatria era irresistibile. La gente viveva in una cultura in cui alle divinità minori erano associati vari aspetti della vita. Alcuni promettevano protezione per gli animali, tutela contro la sterilità, difesa dalle malattie e benedizioni per i raccolti, la fertilità e la lunga vita. La varietà di luoghi di culto sembrava probabilmente abbastanza innocua. Ma essi incoraggiavano una visione del mondo in cui la vita era intesa principalmente come una questione di fortuna. Il sacrificio era il mezzo per allontanare il male e ottenere ricompense. Ma anche con sacrifici generosi, non si poteva mai sapere con certezza quanto ci si aspettava. Il problema più profondo era che il politeismo incoraggiava un modo di pensare in cui le persone manipolavano i loro dei.

Chi sacrificava poteva credere che un'offerta potesse influenzare i poteri divini per allontanare il male o portare benedizioni. Al contrario, il poeta dichiara che le azioni giuste compiute per gratitudine per il dono della vita sono le opere che piacciono a Dio.

È piuttosto notevole che questo poema includa un invito a tutti i popoli della terra: «Volgetevi a me e sarete salvati, tutti i confini della terra!». In linea con le dichiarazioni su Ciro, il poeta suggerisce che nell'era nuova in arrivo si formerà una nuova comunità, basata non sull'etnia, ma piuttosto sulla retta condotta. La «discendenza di Israele» sarà conosciuta per il suo impegno nella rettitudine.

### **Portare la luce alle nazioni (*Isaia 49-55*)**

In *Is 49-55*, la poesia si concentra ancora più specificamente sulla vita di fede, sia per gli individui che per la comunità nel suo insieme. L'attenzione si concentra maggiormente su Sion, il nome speciale di Gerusalemme e del monte del tempio, descritto ora come una madre abbandonata i cui figli stanno per tornare a casa.

## « VI »

### **Il Servo e le nazioni (*Isaia 49,1-6*)**

In questo poemato il servo del Signore parla della sua duplice missione: restaurare le tribù di Giuda ed essere luce per le nazioni.

Il suo discorso è come una spada affilata. Egli paragona il suo rapporto con Dio a quello di una freccia levigata conservata nella faretra del Signore. Come un arciere, il Signore darà al servo potere e direzione. Il servo riferisce ciò che YHWH ha detto: «Tu sei il mio servo, tu sei Israele, nel quale sarò glorificato». Sia che vengano intese come parole di un singolo individuo, sia che vengano intese come parole collettive della comunità, l'autore afferma che è attraverso gli uomini che YHWH viene glorificato sulla terra! È compito del servo restaurare il resto di Israele; ma soprattutto, come in *Is 42,5-8*, il servo è incaricato di essere una luce per le nazioni, affinché i doni offerti da YHWH si estendano anche a tutti i popoli.

## « VII »

### **Il Signore mi ha abbandonato! (Isaia 49,14-23)**

Ora l'attenzione si sposta nuovamente dal servo del Signore alla Donna Sion. Il poeta prevede uno stato d'animo di pessimismo tra coloro che ascolteranno questa parola. C'è chi vuole interpretare la storia passata e gli eventi politici attuali in altri modi. Si vuole continuare a sostenere che Dio ha semplicemente dimenticato il suo popolo. Il poeta pone una domanda inquietante: «Può una madre dimenticare il figlio che allatta?». La domanda suscita sgomento! Il poeta risponde alla sua stessa domanda e dichiara: sì! È successo davvero. Si sa che ci sono madri che trascurano o dimenticano i propri figli che allattano. Ma questo non accadrà con Sion. YHWH non l'ha dimenticata! Sion è incisa come un tatuaggio sulla mano di YHWH. E Sion vedrà i suoi figli tornare a lei in numero tale da dire: «Il luogo è troppo affollato per me!».

La madre Sion, Gerusalemme, chiederà al ritorno di questi popoli esiliati: «Da dove vengono tutti questi figli?». E quando gli esuli torneranno a casa, sarà la prova che il Signore continua a essere presente nel mondo. «Allora saprete che io sono il Signore!».

### **Sipuò sottrarre la preda ai potenti? (Isaia 49,24-26)**

Ora viene posta una seconda domanda retorica. È possibile sottrarre una preda ai potenti? Il mondo potrebbe dire che questo non può accadere. Ma la risposta del poeta è di nuovo: sì, anche questo può accadere! La preda può essere sottratta ai potenti e il popolo prigioniero può essere salvato da un impero tiranno. YHWH ha il potere di liberare il popolo dall'oppressione e dai problemi.

### **Dov'è l'atto di ripudio di vostra madre? (*Isaia 50,1-3*)**

Il poeta utilizza ora l'immaginario di una promessa di matrimonio. Per sottolineare che Dio è ancora fedele a Sion, spiega che è a causa delle trasgressioni e della condotta arrogante che è stata punita per aver violato le aspettative dell'alleanza. L'autore usa questa immagine per affermare che YHWH non ha rinunciato al suo popolo.

## « VIII »

### **La difficile missione del Servo (*Isaia 50,4-11*)**

Ora il servo parla di nuovo. Descrive i doni che ha ricevuto dal Signore; sono i doni di un maestro che può sostenere le persone stanche. Come in *Isaia 49*, anche qui percepiamo che l'autore forse sta descrivendo il suo difficile ruolo di servo all'interno di una comunità più ampia. Oppure potrebbe descrivere qualche altro individuo che è stato paziente e coraggioso nonostante le persecuzioni e gli abusi subiti. Anche quando veniva colpito da coloro che lo perseguitavano o quando gli venivano strappati i peli dalla barba, il servo era in grado di sopportare la sofferenza ricordando le promesse del Signore Dio.

Sebbene il poema sembri essere stato ispirato dal dolore di un singolo individuo, potrebbe anche essere inteso come una descrizione della comunità di fedeli in esilio, coloro che insieme hanno sopportato la persecuzione e l'oppressione da parte dei loro rapitori. Particolarmente suggestiva è la descrizione della risposta non violenta del servo, una risposta che nasce dalla fedele obbedienza alla parola del Signore.

Il poema si conclude con una profonda espressione di frustrazione. Gli avversari non si sono fatti avanti per accusare apertamente il servo di malefatte. Con l'inganno o con false notizie, la gente ha diffuso parole di disprezzo su di lui. Il servo chiede franchezza piuttosto che falsa testimonianza.

## « IX »

### **Guardate alla Roccia da cui siete stati tratti (*Isaia 51,1-3*)**

Chiunque abbia camminato in una cava di roccia, può percepire la storia passata dagli strati evidenti in una parete rocciosa. Il poeta usa questa immagine per suggerire che le persone possono trarre forza ricordando il coraggio di Abramo e Sara, la roccia e la cava da cui sono stati scavati. Confidando nel Signore, Sara e Abramo lasciarono il loro paese e la loro famiglia e si misero in viaggio verso una nuova terra, dove la loro discendenza sarebbe diventata un popolo e una benedizione per tutte le famiglie della terra (*Gen 12,1-3*). Una sfida simile viene ora lanciata a coloro che sono in cattività a Babilonia.

### **La mia giustizia: luce per i popoli (*Isaia 51,4-6*)**

In questo testo si sentono gli echi di *Is 40,6-8* (erba che appassisce, fiori che sfioriscono e persone la cui vita è come l'erba, mentre è la parola del Signore che rimane per sempre).

Qui il poeta suggerisce che anche se i cieli e la terra passano e anche se gli abitanti della terra muoiono come moscerini, le promesse di salvezza sono ancora certe. Con questo senso di sicurezza, le persone sono chiamate ad affrontare le nuove sfide con fiducia e speranza. La visione della giustizia e della liberazione deve essere luce per tutti i popoli.

### **Resistere a chi schernisce (*Isaia 51,7-8*)**

Il poeta pronuncia una parola di consiglio da parte di YHWH per coloro che cercano di vivere nella prospettiva della giustizia e della rettitudine:

Non temete quando gli altri vi criticano e parlano in modo sprezzante! La parola è rivolta direttamente al popolo che ascolterà e rifletterà su cosa significhi camminare nella luce del Signore. I tempi e le situazioni del mondo possono cambiare. Ciò che rimane è l'invito a camminare con integrità e compassione. Questo significa conoscere la rettitudine (*sedekah*) e custodire l'insegnamento del Signore nel proprio cuore. Chi ha nel cuore l'insegnamento del Signore possiede un tesoro che durerà nei secoli.

### **YHWH e Raab, il mostro del caos (*Isaia 51, 9-11*)**

Questo è un poema straordinario. I temi della creazione e della redenzione sono intrecciati in tutto il rotolo di *Isaia*. Nei poemi precedenti, il "braccio del Signore" è steso in giudizio contro il suo stesso popolo. Ora il poeta chiede a YHWH di risvegliarsi e di prepararsi alla battaglia con il mostro del caos noto come *Raab*. In diversi Paesi del Vicino Oriente antico, i racconti mitici narrano della lotta tra un dio dell'ordine e il mostro del caos. Come abbiamo sentito nei testi precedenti, non sono né *Marduk* né *Bel* a combattere con il caos, ma è YHWH, creatore dei cieli, che ha posto i cieli come una tenda o un baldacchino sulla terra. Qui l'autore collega il mito della creazione con i ricordi dell'esodo, il momento in cui le acque furono tagliate e si formò un sentiero asciutto per consentire la creazione e la liberazione di una nuova comunità sotto Mosè. Il poeta immagina di nuovo un "nuovo esodo" in cui i riscattati dal Signore, gli esuli di Babilonia, torneranno dalla prigionia a Sion per trovare ciò che Dio intende per tutti gli uomini, un mondo di gioia e di letizia, un luogo dove il dolore e il sospiro svaniscono.

### **La promessa della consolazione (*Isaia 51,12-16*)**

«Perché dunque hai paura di un semplice mortale che deve morire?». Questa è la domanda posta dal poeta. Nel corso della storia, le persone sanno fin troppo bene perché vivono con la paura di un tiranno. I leader tiranni sono imprevedibili e possono essere estremamente violenti. Ma è arrivato il momento in cui la gente deve nutrire un nuovo senso di fiducia, anche in attesa di una nuova era. Dio non vuole che le persone siano dominate dalla paura. Al contrario, gli oppressi devono avere il diritto di trovare il pane per vivere, la libertà dall'oppressione e una vita significativa all'interno dell'ordine creato del mondo. Questa è la volontà del Creatore che pronuncia questa parola di conforto.

### **Il messaggero che porta la buona notizia! (*Isaia 52,7-10*)**

Siamo invitati a riflettere sui momenti più gioiosi della vita. In questo passo, il poeta ricorda il senso di gioia che la gente di Gerusalemme aveva provato quando le sentinelle sulle torri avevano notato che un corridore stava arrivando con notizie di vittoria dal campo di battaglia. Poiché un particolare corridore era designato per portare le buone notizie, la vittoria poteva essere celebrata anche prima dell'arrivo del corridore. In questa poesia, la gioia è espressa con le parole: «Come sono belli... i piedi di un messaggero... che viene con buone notizie!». Il poeta dichiara che la pace e il benessere sono la volontà del Creatore per tutti gli uomini.

### **Non uscirai in fretta (*Isaia 52,11-12*)**

Il poeta offre ora un consiglio sui preparativi del popolo che si prepara a lasciare la schiavitù e la cattività. Viene promesso che in questo atto di liberazione il Signore Dio sarà la loro guida e la loro retroguardia.

Non si può fare a meno di pensare agli incredibili cambiamenti avvenuti in Sudafrica con la liberazione di Nelson Mandela dalla prigione e la fine relativamente pacifica dell'apartheid. Sebbene ci siano stati episodi di violenza, la transizione complessiva da un governo di minoranza bianca a una nuova era di governo della maggioranza nera in Sudafrica rimane un miracolo dell'era moderna. In simili momenti in cui trionfano la giustizia e la rettitudine, gli autori che hanno contribuito al rotolo di *Isaia* sostengono che Dio è più visibile nel mondo.

## « X »

### **Il quarto Canto del Servo sofferente (Isaia 52,13-53,12)**

Questo poema è uno dei più noti e forse il più controverso dell'intero rotolo di *Isaia*. Gli interpreti hanno offerto interpretazioni molto diverse del servo del Signore descritto in questo testo. In *Is* 41,8, la figura del servo è stata identificata come la comunità residua, e chiamata con i nomi di Israele e Giacobbe. Il poeta si rivolge a un gruppo di fedeli all'interno della comunità che hanno conosciuto la perdita della patria e il dolore della vita in esilio in un Paese lontano, e che ora affrontano la prospettiva e le sfide di una nuova vita con il ritorno in Giuda. Come in ogni comunità, c'erano altri che non condividevano la visione esposta nel rotolo di *Isaia*. Questo spiega perché il poeta affronti ripetutamente il tema dell'idolatria e sembri disperarsi per la mancanza di fede dimostrata da alcuni all'interno della comunità. Il poeta può quindi descrivere il compito del servo nei termini di riportare Giuda e Israele al loro ruolo di adeguata relazione con YHWH. La poesia ebraica permetteva all'autore di usare l'immagine del servo per riferirsi sia a un individuo sia a una comunità più ampia. In questo poema, l'immaginario è così dettagliato che sembra possibile che l'autore stesse pensando anche a un individuo in particolare, qualcuno che aveva sperimentato la persecuzione, la tortura e persino la morte durante l'esilio. Il poema si divide in tre parti, anticipando i vv. 13-15, come segue:

- A) la futura esaltazione del servo (*Is* 52,13-15);
- B) la sofferenza provata dal servo (*Is* 53,1-9);
- C) la sofferenza vicaria per conto di altri (*Is* 53,10-12).

#### *La futura esaltazione del Servo (Isaia 52,13-15)*

In questa prima sezione, il Signore Dio elogia la vita e l'opera del servo, che ha sofferto per la comunità.

### *La sofferenza del Servo (Isaia 53,1-9)*

In questa seconda sezione della poesia, è il poeta autore a parlare. Il servo non sembrava avere nulla di speciale nell'aspetto o nella personalità. Eppure, a posteriori, l'autore dichiara che questo servo ha sofferto per conto della comunità ed è stato punito e torturato. Gli studiosi hanno a lungo discusso se il servo fosse effettivamente morto al momento della stesura di questa pagina. Oppure il riferimento all'essere «tagliato fuori dalla terra dei viventi» è solo un modo di dire? In ogni caso, il servo è ricordato come una persona sincera e senza inganni nelle sue azioni.

### *La sofferenza vicaria per conto di altri (Isaia 53,10-12)*

In questa terza parte del poema, l'autore dichiara che il servo ha sofferto in modo vicario, cioè per conto di altri, portando i peccati di molti e intercedendo per altre persone.

### **Il Servo Gesù in 2 Corinti 5,14-21<sup>3</sup>**

La caratteristica centrale, sia in *Isaia* 40-55 sia in *2Cor* 5,14-21, è l'opera di riconciliazione di Dio (iniziativa divina) per mezzo di un sofferente innocente (Servo/Gesù) che porta al perdono dei peccati. Sebbene le argomentazioni diventino dense e complesse quando si inizia ad approfondire questo aspetto - ad esempio, rappresentazione o sostituzione, rito di espiatione o apotropaico, ecc. - l'orientamento generale della testimonianza narrativa diventa evidente quando il dramma redentivo di *Isaia* 40-55(66) e il messaggio annunciato da Paolo in *2Cor* 5,14-21 si fondono in modo infuocato.

---

<sup>3</sup> MARK S. GIGNILLIAT, *Paul and Isaiah's servants: Paul's theological reading of Isaiah 40-66 in 2 Corinthians 5, 14-6, 10* (2007, LNTS 330 T&T Clark).

## L'allusione isaiana in 2Cor 5,17

Sia il linguaggio della *kainektisis* sia il contrasto tra *archaiaekoine* si riferiscono a *Is* 43,18-19 e 65,17.

La nuova creazione, così come viene recepita da Paolo, è il compimento delle promesse esiliche fatte a Israele riguardo all'instaurazione di una relazione pacifica con YHWH.

Per Paolo, la "nuova creazione" è la rimozione della separazione tra Dio e l'umanità peccatrice attraverso la morte e la risurrezione di Cristo, che inaugura così la Chiesa, alla presenza di Dio. Lo sfondo concettuale dell'AT, rappresentato in *Isaia* e arricchito dall'immaginario della "nuova creazione" di Paolo, è la fonte del pensiero di Paolo sulla riconciliazione. Paolo intende sia la 'nuova creazione' in Cristo sia la 'riconciliazione' in Cristo (2Cor 5,18-20) come il compimento della promessa di *Isaia* di una nuova creazione in cui Israele sarebbe stato restaurato in una relazione pacifica con YHWH.

L'amore di Cristo non è un amore che cerca la propria realizzazione o il proprio avanzamento, ma è un amore che si dona completamente per l'altro. L'amore di Cristo è un amore che muore *yperpantôn*. Immediatamente ci troviamo costretti su un terreno difficile (per non parlare del dibattito teologico). La domanda, in parole povere, è: «Cristo è morto 'al posto dell'uomo' o 'in nome dell'uomo'?». La risposta a questa domanda è carica di molteplici precomprensioni nella mente dell'interprete. Alla luce di *Is* 40-55, tuttavia, è importante notare che questa complessa domanda è la stessa posta all'opera del Servo. Il Servo è morto in modo esclusivo o inclusivo per il suo popolo? Il linguaggio della rappresentazione è migliore di quello della sostituzione? Il punto è che è evidente la sovrapposizione tra l'ambiguità della nostra comprensione dell'opera del Servo e dell'opera di Cristo.

È importante leggere 2Cor 5,14-15 alla luce dell'immediato contesto della riconciliazione e di 5,21. In 5,21, infatti, il messaggio di riconciliazione è strettamente legato al «non tener conto delle loro trasgressioni» (5,19), che costituisce il preambolo di 5,21. La lettura di questi testi

alla luce l'uno dell'altro (5,14-21) offre sullo sfondo anche un senso più acuto di *Is* 40-55 (in particolare dell'opera del Servo). Si nota un'enfasi in *2Cor* 5,14-21 che è evidenziata in *Is* 53. Il Servo e Gesù muoiono in nome di Dio. Il Servo e Gesù muoiono per conto degli altri, nonostante la loro innocenza. In *Is* 53 l'accento è posto sull'azione del Servo che si fa carico di peccati e offese non suoi (*Is* 53,5.6.8.10.11). Sebbene il Servo non sia presentato come "senza peccato", è evidente la sovrapposizione concettuale tra il Servo che prende il peccato che non è suo e Gesù che, senza peccato, prende su di sé i peccati che non sono suoi.

Per Paolo, una lettura innovativa del dramma redentivo di *Is* 40-55 come realizzato in Cristo è una lettura che tiene conto dell'opera escatologica di Dio nella persona e nell'azione di Cristo.

Non si può fare a meno di osservare il silenzio sulla natura effettiva di come Dio compie ciò che fa attraverso Cristo per l'uomo. Le domande «Come ha potuto Dio fare...?» sono numerose nell'interpretazione sia di *Is* 53 che di *2Cor* 5,14-21. Aletti ha sottolineato la natura paradossale e silenziosa dell'affermazione di Paolo in 5,21. Questo silenzio sottolinea le vie misteriose di Dio, come si vede anche nel brano del Servo. Le vie del Servo fanno parte delle vie misteriose di Dio nel trattare il peccato e la ribellione del suo popolo. In 5,21 si osserva Cristo che dall'umanità e per l'umanità assume qualcosa che l'umanità non potrebbe realizzare da sola e in 5,14-15 la morte di Cristo è la nostra morte e risurrezione.

### **L'iniziativa divina nell'atto di riconciliazione e il servo Cristo come agente**

Si ricorda che nel più ampio racconto di *Is* 40-55 l'azione di Dio a favore del suo popolo è messa a nudo come azione del Servo. Si ricorda anche che in *Is* 52,10 il Signore annuncia la sua prossima salvezza, che sarà per e sotto gli occhi di tutte le nazioni. Questa salvezza imminente

avrà luogo nella «messa a nudo del suo santo braccio». Contestualmente, in 52,13-15, tutte le nazioni vedono il «braccio del Signore» messo a nudo davanti a loro nella persona e nell'opera del Servo sofferente. Così, le azioni di YHWH sono strettamente legate alle azioni del Servo. L'azione di Dio a favore del suo popolo e del mondo avviene sulla base dell'iniziativa benevola e gratuita di Dio verso il suo popolo - la consolazione di YHWH in *Is 40* non si basa sul grido del popolo, ma sull'iniziativa determinata e benevola di Dio stesso.

La comprensione di Paolo dell'azione di Dio attraverso l'intervento di Cristo a favore dell'umanità è in qualche modo mediata dalla rappresentazione redentrice di Dio in *Is 40-55*. La sovrapposizione dei modelli del Servo sofferente e del Cristo offre al lettore biblico del duplice canone una visione della natura paradigmatica, provvidenziale e paradossale di Dio. La sovrapposizione di modelli sia nel Servo sofferente che nel Cristo offre al lettore teologico biblico del duplice canone una visione della natura paradigmatica, provvidenziale e paradossale dell'opera riconciliatrice di Dio. Dio riconcilia il suo popolo attraverso le azioni di un sofferente che in *Isaia* è il Servo e in Paolo è il Cristo. Paolo legge *Isaia* come testimonianza di qualcosa che va oltre se stesso, cioè l'azione di Dio in Gesù Cristo. Il testo di *Isaia* è letto come un indicatore figurato dell'opera redentrice di Dio per mezzo di Gesù Cristo. Paolo modella una lettura cristiana dell'AT in cui il testo acquista autorevolezza e viene compreso nel modo più adeguato alla luce del suo vero oggetto, Gesù Cristo.

## « XI »

### **Dossologia: la visione di una vita in pace (Isaia 55,1-13)**

Il testo di *Is* 40-55 è come un dolce ricordo scritto in un'epoca di grandi speranze e attese. Il termine ebraico per dolcezza (*matōq*) è usato nel *Sal* 19 per lodare le parole della *Torah*. Lì il salmista dichiara che i comandamenti e le norme sono «più desiderabili dell'oro fino, di molto oro fino; più dolci anche del miele e del favo stillante» (*Sal* 19,10). In *Pr* 16,24, un autore dichiara che: «Le parole piacevoli sono come un favo di miele, dolcezza per l'anima e salute per il corpo». In questo capitolo conclusivo di *Isaia*, l'acqua è immaginata come "acqua dolce". Le parole suggeriscono un'acqua fresca che può rinnovare la vita per la terra e per le persone. Il capitolo delinea una visione di ciò che può essere il futuro quando i servi del Signore cercano di vivere come persone responsabili in comunità.

Nella sezione successiva del poema, è significativo il riferimento all'alleanza con Davide. La regalità in Giuda è scomparsa con la caduta di Gerusalemme. Ma qui risuona il tema della restaurazione della leadership ideale: Davide viene ricordato, insieme ai temi di *Is* 11 e 32, e alle memorie di Ezechia conservate nei capitoli 36-39. È possibile chiedersi se le promesse dell'alleanza fatte a Davide siano compatibili con le rappresentazioni del servo esposte nei capitoli 41-43, 49-50 e 52-53. Tuttavia, le virtù dell'integrità, dell'umiltà e della riverenza sono indicate sia per i leader che per i servi membri di una comunità.

Ancora una volta il poeta richiama i ritmi della natura. Il Signore Dio dichiara che, come la pioggia e la neve rendono fertile la terra, così anche la parola del Signore deve portare frutto, prosperità e gioia sulla terra.

I "ricordi amari" (*Is* 2-12 e 13-35) fanno da sfondo a questi capitoli di un'epoca precedente. Le "memorie dolci" (*Is* 40-55), ricche di speranza, sono al centro del dramma del rotolo di *Isaia*. Presentano un'immagine

della vita che nasce dalla fede e dalla fiducia, come vuole YHWH. Attraverso il dolore e la sofferenza, il popolo in esilio ha imparato un'umiltà che gli ha permesso di passare dall'arroganza a uno spirito di vita umano e sensibile, come voleva il suo Creatore. Nella sezione seguente del rotolo (*Is 56-66*), la visione di *Isaia* sarà ulteriormente interpretata dalla prospettiva di una generazione successiva che ha affrontato nuove sfide di vita. Ma i capitoli 40-55 rimangono il fulcro del tessuto che viene ordito in questo rotolo. Questi capitoli definiscono un punto di riferimento per la speranza fiduciosa, invitando le persone a camminare nella luce del Signore. Quasi come un'eco della parola di apertura del rotolo, l'autore dichiara: «Cercate il Signore finché è possibile trovarlo, invocatelo finché è vicino» (*Is 55,6*).

## BIBLIOGRAFIA

- BERGES, ULRICH. *Das Buch Jesaja. Komposition und Endgestalt*. Freiburg, NY: Herder, 1998.
- BLENKINSOPP, JOSEPH. *Isaiah 1-39. The Anchor Bible 19*. New York: Doubleday, 2000.
- ———. *Isaiah 40-55. The Anchor Bible 19A*. New York: Doubleday, 2000.
- ———. *Isaiah 56-66. The Anchor Bible 19A*. New York: Doubleday, 2003.
- ———. *Ezra-Nehemiah. The Old Testament Library*. Philadelphia: Westminster, 1988.
- BRADY, C.M.M. "Lilith." In *Eerdmans Dictionary of the Bible*, edited by David Noel Freedman, 810. Grand Rapids: Eerdmans, 2000.
- BRIGHT, JOHN. *A History of Israel*. Philadelphia: Westminster, 1981.
- BROOKE, GEORGE J. "On Isaiah at Qumran" in Claire Matthews McGinnis and Patricia Tull, *As Those Who Are Taught: The Interpretation of Isaiah from LXX to the SBL*. Boston: Brill, 2006. 69-85.
- BRUEGGEMANN, WALTER. *Theology of the Old Testament*. Minneapolis: Fortress, 1997.
- ———. *Isaiah. 2 vol. Louisville*. Westminster John Knox, 1998.

- CAMARA, DOM HELDER. *The Desert is Fertile*. Maryknoll, NY: Orbis, 1974. Childs, Brevard S. *Introduction to the Old Testament as Scripture*. Philadelphia: Fortress, 1979.
- ———. *Isaiah and the Assyrian Crisis*. London: SCM Press, 1967.
- ———. *Isaiah*. Louisville: Westminster John Knox, 2001.
- ———. *The Struggle to Understand Isaiah as Christian Scripture*. Grand Rapids: Eerdmans, 2004.
- DUHM, BERNHARD. *Das Buch Jesaja*. Gottingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1968.
- EVERSON, A. JOSEPH. "Book of Isaiah." In *Eerdmans Dictionary of the Bible*, edited by David Noel Freedman, 648-52. Grand Rapids: Eerdmans, 2000.
- EVERSON, A. JOSEPH, and HYUN CHUL PAUL KIM. *The Desert Will Bloom: Poetic Visions in Isaiah*. Atlanta: Society of Biblical Literature, 2009.
- ———. "The Days of YHWH". *Journal of Biblical Literature* 93 (1974) 329-37.
- ———. "Redemption and the 'New Exodus' in Isaiah: Reflections on Mikhail Gorbachev and Cyrus of Persia". *Word and World* 33 (2013) 147-56.
- FRANKE, CHRIS. *Isaiah 46, 47 and 48: A New Literary-Critical Reading*. *Biblical and Judaic Studies* 3. Winona Lake, IN: Eisenbrauns, 1994.
- ———. "Like a Mother I Have Comforted You: The Function of Figurative Language in Isaiah 1:26 and 66:7-14" in *Everson and Kim, The Desert Will Bloom*. Atlanta: Society of Biblical Literature, 2009. 35-55.

- GITAY, YEHOASHUA. *"The Book of Isaiah."* In *HarperCollins Bible Dictionary*, edited by Paul Achtemeier, 458-64. New York: Harper Collins, 1996.
- GOLDINGAY, JOHN. *Isaiah 56-66*. London: Bloomsbury, 2014.
- GOTTWALD, NORMAN K. *The Politics of Ancient Israel*. Louisville: Westminster John Knox, 2001.
- HANSON, PAUL D. *Isaiah 40-66*. Louisville: John Knox, 1995.
- HESCHEL, ABRAHAM J. *The Prophets*. New York: Harper & Row, 1955.
- HIBBARD, J. TODD, and HYUN CHUL PAUL KIM. *Formation and Intertextuality in Isaiah 24-27. Ancient Israel and Its Literature 17*. Atlanta: Society of Biblical Literature, 2013.
- KAISER, OTTO. *Isaiah 1-12. The Old Testament Library*. Philadelphia: Westminster, 1983.
- KIM, HYUN CHUL PAUL. *Ambiguity, Tension, and Multiplicity in Deutero-Isaiah. Studies in Biblical Literature 52*. New York: Peter Lang, 2003.
- KUGEL, JAMES. *The Idea of Biblical Poetry. Parallelism and Its History*. New Haven: Yale University Press, 1981.
- ————. *"Poetry."* In *The HarperCollins Bible Dictionary*. San Francisco: HarperSanFrancisco, 1996.
- MATTHEW MCGINNIS, CLAIRE, and PATRICIA K. TULL. *As Those Who are Taught: The Interpretation of Isaiah from the LXX to the SBL. Society of Biblical Literature Symposium Series 27*. Atlanta: Society of Biblical Literature, 2006.

- MELUGIN, ROY F. *The Formation of Isaiah 40-55*. New York: Walter de Gruyter, 1976.
- MELUGIN, ROY F., and MARVIN A. SWEENEY. *New Visions of Isaiah. Journal for the Study of the Old Testament Supplement Series 214*. Sheffield: Sheffield, 1996.
- MILLER, PATRICK D. *They Cried to the Lord: The Form and Theology of Biblical Prayer*. Minneapolis: Fortress, 1994.
- PARKER, SIMON B., ed. UGARITIC NARRATIVE POETRY. *Writings From the Ancient World 9*. Atlanta: Society of Biblical Literature, 1997.
- PRITCHARD, J. B. *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Bible*. Princeton: Princeton University Press, 1969.
- RENDTORFF, ROLF. *Canon and Theology: Overtures to an Old Testament Commentary. Translated and edited by Margaret Kohl*. Minneapolis: Fortress, 1993.
- ———. *The Canonical Hebrew Bible: A Theology of the Old Testament. Tools for Biblical Study 7*. Leiden: Deo, 2005.
- ROBERTS, J. J. M. *First Isaiah*. Minneapolis: Fortress, 2015.
- SACK, R. H. "Nebuchadnezzar." In *The Anchor Bible Dictionary, Volume IV, edited by David Noel Freedman, 1058-1059*. New York: Doubleday, 1992.
- SANDERS, JAMES A. *Torah and Canon*. Minneapolis: Fortress, 1972.
- ———. *Canon and Community: A Guide to Canonical Criticism*. Minneapolis: Fortress, 1984.

- SEITZ, CHRISTOPHER R. *Zion's Final Destiny: The Development of the Book of Isaiah. A Reassessment of Isaiah 36-39*. Minneapolis: Fortress, 1991.
- SMART, JAMES D. *History and Theology in Second Isaiah*. Philadelphia: Westminster, 1965.
- SWEENEY, MARVIN. *Isaiah 1-4 and the Post-Exilic Understanding of the Isaianic Tradition*. Berlin: de Gruyter, 1988.
- ———. *Isaiah 1-39. The Forms of the Old Testament Literature 16*. Grand Rapids: Eerdmans, 1996.
- ———. *King Josiah of Judah: The Lost Messiah of Israel*. Oxford: Oxford University Press, 2001.
- TUCKER, GENE. "The Book of Isaiah 1-39" In *The New Interpreter's Bible, Volume VI*, 27-305. Nashville: Abingdon, 2001.
- TULL, PATRICIA. "Persistent Vegetative States: People as Plants and Plants as People in Isaiah" in *Everson and Kim, The Desert Will Bloom*. Atlanta: Society of Biblical Literature, 2009. 17-34.
- VON RAD, GERHARD. *Old Testament Theology, Vol. II. The Theology of Israel's Prophetic Traditions. Translated by D.M.G. Stalker*. New York: Harper & Row, 1965.
- WATTS, JOHN D. W. *Isaiah 1-33. Word Biblical Commentary 24*. Nashville: Thomas Nelson, 2005.
- ———. *Isaiah 34-66. Word Biblical Commentary 25*. Nashville: Thomas Nelson, 2005.

- WESTERMANN, CLAUS. *Isaiah 40-66. The Old Testament Library*. Philadelphia: Westminster, 1969.
- WILLEY, PATRICIA TULL. *Remember the Former Things: The Recollection of Previous Texts in Second Isaiah. SBL Dissertation Series 161*. Atlanta: Scholars Press, 1997.
- WILLIAMSON, H.G.M. *The Book Called Isaiah*. Oxford: Oxford University Press, 1994.
- YOUNG, T. CUYLER. "Cyrus." *Anchor Bible Dictionary, Vol. I, edited by David Noel Freedman, 1231-33*. New York: Doubleday, 1992.

## TRACCE DALLE FONTI FRANCESCANE E COSTITUZIONI

### **I. Il Signore consola il popolo sfinito e dà forza agli spossati**

*Cost. art 5/a:* il mistero dell'Incarnazione proclama ai Presbiteri la loro identità e il loro compito: segregati e consacrati per il Vangelo del Regno (*Rm 1, 1*), e pastori esemplari del gregge (*1Pt 5, 3*), essi rendono presente nel cuore della Chiesa l'amore di Dio per gli uomini nel Cristo, del quale sono segno, mediante la parola e il sacramento, e suscitano la comunione degli uomini con Dio e tra loro (*3SSint. 6*);

*FF 2718*

Dalla Bolla *Vineae Domini custodes* di Onorio III:

[...] Tenendo, dunque, presente che voi avete rinunciato a voi stessi e bramate dare la vostra anima per conquistare al Signore le anime degli altri, poiché è risaputo che nessun sacrificio è più gradito a Dio che il bene delle anime, voi l'autorità della Sede apostolica manda nel regno del Miramolino, perché, annunciando il Vangelo del Signore Gesù Cristo, per quanto egli concederà, convertiate gli infedeli, rialziate quanti sono caduti rinnegando la fede, siate il sostegno dei deboli, la consolazione dei paurosi e il coraggio dei forti.

## **II. Israele, mio servo e Ciro, strumento di YHWH**

Cost. art 5/l: i Presbiteri hanno nella Chiesa il «dovere permanente di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo», affinché, come ministri della Parola e della Grazia e al tempo stesso come fratelli e amici, «in modo adatto a ciascuna generazione, possano rispondere ai perenni interrogativi degli uomini» (GS 4);

FF 1551      Dalla *Compilazione di Assisi*

Spesso, quando gli si prodigavano onori e si proclamava che era un santo, il beato Francesco, a tali discorsi, ribatteva: «Non sono ancora sicuro che non avrò figli e figlie!». E spiegava: «In realtà, in qualunque ora il Signore mi volesse togliere il suo tesoro, datomi in prestito, che altro mi resterebbe se non il corpo e l'anima, che anche gli infedeli possiedono? Di più, devo esser convinto che, se il Signore avesse dato a un ladrone o a un non credente le grazie concesse a me, essi sarebbero fedeli al Signore più di me».

Disse ancora: «Come nelle immagini del Signore e della beata Vergine dipinte su tavolasi onora e ricorda Dio e la Madonna, e il legno e la pittura non attribuiscono tale onore a se stessi; così il servo di Dio è come una pittura, cioè una creatura di Dio, nella quale è Dio che viene onorato nei suoi benefici. Il servo di Dio, dunque, simile a una tavola dipinta, non deve riferire nulla a se stesso: l'onore e la gloria vanno a Dio solo, mentre a se stesso egli attribuirà vergogna e tormento, poiché sempre, finché viviamo, la nostra carne è in contrasto con i benefici di Dio».

### III. Il Servo, luce per le nazioni, portatore di novità

*Cost. art 5/i:* i Presbiteri partecipano in modo speciale, come i Dodici, alla intimità con Cristo e alla sua missione di buon Pastore. Perciò, non possono e non devono stabilire frattura tra l'amore di Dio e l'attività pastorale, come per Cristo non c'è frattura tra la spiritualità di Nazareth e la spiritualità della sua vita pubblica fino al Calvario (3SS p. 2, 1, 3).

Questa, infatti, opera e resiste nella misura in cui è sostenuta e pervasa dallo spirito di Nazareth: preghiera fino alla contemplazione, lavoro nascosto e spirito di attesa, incarnazione rilevante della vita ordinaria della Comunità in cui si opera, sono il lievito sparso nell'azione pastorale;

*FF 1021* Dalla *Leggenda Maggiore* di san Bonaventura da Bagnoregio

Come la stella del mattino, che appare in mezzo alle nubi brillando con il luminoso splendore della sua vita e della sua dottrina, egli attrasse verso la luce coloro che giacevano nelle tenebre e nell'ombra della morte; come l'arcobaleno, che brilla tra le nubi luminose, portando in se stesso il segno del patto del Signore, annunciò agli uomini il vangelo della pace e della salvezza. Sorgendo anch'egli come angelo della vera pace, fu inoltre, a imitazione del Precursore, predestinato da Dio a preparargli la strada nel deserto dell'altissima povertà e a predicare la penitenza con l'esempio e con la parola.

Prevenuto dapprima dai doni della grazia celeste, accresciuto poi dei meriti di una virtù sempre vittoriosa, fu

ricolmo anche di spirito profetico e, deputato all'ufficio degli angeli e tutto infiammato del fuoco dei serafini, divenuto simile alle gerarchie angeliche, fu portato in cielo da un carro di fuoco. Resta così razionalmente comprovato, come luminosamente appare dallo svolgimento della sua vita, che egli è venuto con lo spirito e la potenza di Elia.

#### **IV. Sto per fare una cosa nuova! YHWH riscatta il suo popolo**

*Cost. art 5/m:* i Presbiteri, perché sono ministri e testimoni del Cristo Risorto, portano tra gli uomini la forza dell'amore con la serenità, la speranza e il coraggio cristiano.

*FF 724*      Dalla *Vita seconda* di Tommaso da Celano

Di tutte le virtù custode e decoro l'umiltà. Se questa non è messa come fondamento dell'edificio spirituale, quando esso sembra innalzarsi si avvia alla rovina. Francesco ne era provvisto con particolare abbondanza, affinché non mancasse nulla a uno già ricco di tanti doni. Nella stima di sé non era altro che un peccatore, mentre in realtà era onore e splendore di ogni santità. Sulla virtù dell'umiltà cercò di edificare se stesso, per gettare un fondamento secondo l'insegnamento di Cristo. Dimentico dei meriti, aveva davanti agli occhi solo i difetti, mentre rifletteva che erano assai più le virtù che gli mancavano di quelle che aveva. Unica sua grande ambizione: diventare migliore in modo da aggiungere nuove virtù, non essendo soddisfatto di quelle già acquisite. Umile nel contegno, più umile nel sentimento, umilissimo nella propria stima. Da nulla si poteva distinguere che questo principe di Dio aveva la carica

di superiore, se non da quest'auguridissima gemma, che cioè era il minimo tra i minori. Questa la virtù, questo il titolo, questo il distintivo che lo indicava ministro generale. La sua bocca non conosceva alcuna alterigia, i suoi gesti nessuna pompa, i suoi atti nessuna ostentazione. Pur conoscendo per rivelazione divina la soluzione di molti problemi controversi, quando li esponeva metteva innanzi il parere degli altri. Credeva che il consiglio dei compagni fosse più sicuro e il loro modo di vedere più saggio. E affermava che non ha lasciato tutto per il Signore, chi mantiene il gruzzolo del proprio modo di pensare. Infine, per sé preferiva il biasimo alla lode, perché questa lo spingeva a cadere, la disapprovazione invece lo obbligava a emendarsi.

## **V. Cieli e terra, non creati per il caos, ma per la benedizione**

*Cost. art 5/c:* Cristo esercita il suo sacerdozio nel sacrificio pasquale di sé, assume le miserie degli uomini di ogni tempo, i tentativi di coloro che soffrono per la giustizia o sono angustiati da una sorte infelice; il Presbitero, configurato a Cristo nella realtà sacramentale del sacerdozio ministeriale e con Cristo in comunione di rapporto personale costante, vive con la gioia della fede questa sua parte del mistero della croce aperto alla Resurrezione;

*FF 2077*

Da *L'Albero della vita* di Ubertino da Casale

Nelle cose belle scorgeva Colui che è il bellissimo, nelle cose deboli le infermità che il pio Gesù sopportò per la nostra salvezza, di tutto facendosi scala per raggiungere il Diletto. Inoltre si trasformava continuamente con tanta singolarità di amore nel Cristo crocifisso, che meritò di

essere configurato non solo nella mente, ma anche nel corpo, all'immagine del Crocifisso. Gli mordeva le viscere lo zelo della salvezza eterna, al punto che non si riteneva amico di Cristo se non incendiava d'amore le anime da lui redente. Da qui le sue battaglie nell'orazione, le sue fatiche nella predicazione, il suo impegno straordinario nel dare buon esempio....

## **VI Portare la luce alle nazioni**

*Cost. art 26:* Il Sacerdote Missionario, con il voto di apostolato, sull'esempio di Cristo, si impegna a «spender la vita per i propri fratelli» (1Gv 3, 16). Pertanto, si obbliga:

a) a tradurre in carità pastorale, attenta ai segni dei tempi, la ricchezza della sua vita interiore, animandola con la pratica di «quelle virtù che risultano di grande giovamento all'apostolato e che giustamente sono molto apprezzate nella società umana, come la bontà, la sincerità, la fermezza d'animo e la costanza, la continua cura per la giustizia, la gentilezza» (PO 3), e tutte le altre virtù e attenzioni, che servono a creare quell'atmosfera di simpatia, che è tanto utile per l'accettazione del messaggio evangelico;

*FF 1742*

*Da Lo Specchio di perfezione*

Mentre dimorava presso Siena, venne a lui un dottore in sacra teologia, dell'Ordine dei predicatori, persona davvero umile e spirituale. Essendosi intrattenuto per un po' con il beato Francesco sulle parole del Signore, il maestro lo interrogò sul passo di Ezechiele: *Se non farai sapere all'empio la sua empietà, chiederò conto a te dell'anima di lui.* Disse: «Conosco molti, o padre buono,

che vivono in peccato mortale, e ai quali non denuncio la loro empietà. Dovrò io rendere conto delle loro anime?». Il beato Francesco rispose umilmente di essere ignorante e che gli conveniva piuttosto farsi ammaestrare anziché commentare questa frase biblica. Allora quell'umile maestro insistette: «Fratello, effettivamente ho udito la spiegazione di queste parole data da alcuni specialisti; eppure, sarei felice di sentire la tua opinione in proposito».

Disse allora il beato Francesco: «Se il passo va inteso in generale, io lo spiegherei così. Il servo di Dio deve talmente ardere e risplendere di vita e santità in se stesso, da rimproverare con la luminosità dell'esempio e con la lingua di un santo comportamento tutti gli empi. In tal modo, secondo me, lo splendore di lui e il profumo della sua reputazione svelerà a tutti le loro iniquità». Il dottore si accomiatò, molto edificato, e disse ai compagni del beato Francesco: «Fratelli miei, la teologia di quest'uomo, attinta a purezza e contemplazione, è aquila che vola; mentre la nostra scienza striscia con il ventre a terra».

## **VII. Il Signore mi ha abbandonato**

*Cost. art 31:* Il Sacerdote Missionario, ricordando che coloro i quali cercano il Signore devono convertirsi dalle loro opere cattive e conquistare le virtù cristiane, ogni giorno con la sua parte di croce, si unisce generosamente alle sofferenze di Cristo per essere partecipe della Sua resurrezione, memore di quanto insegna l'apostolo Paolo: «Portiamo sempre e dovunque nel nostro corpo le sofferenze di Gesù morente, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2Cor 4, 10). [...]

FF 1763

Dallo *Specchio di perfezione*

Diceva il beato Francesco: «Verrà tempo in cui, per i malesempi dei cattivi frati, questa Religione amata da Dio avrà così sinistra reputazione che ci si vergognerà di uscire in pubblico. Ma quelli che allora verranno a prendere l'abito dell'Ordine saranno guidati unicamente dall'azione dello Spirito Santo: la carne e il sangue non lasceranno macchia alcuna su di loro, e saranno veramente benedetti dal Signore. Anche se nessuna opera meritoria verrà compiuta da essi, poiché si raffredderà la carità che anima i santi ad agire con fervore, saranno però assaliti da tentazioni immense: e quelli che usciranno vincitori da queste prove, saranno migliori di coloro che li precedettero.

«Guai però a coloro che, facendo applausi a se stessi, per il solo aspetto e apparenza di pratica religiosa, confidando nella propria istruzione e sapere, saranno trovati oziosi, vale a dire inattivi nell'esercizio delle opere virtuose, nella via della croce e della penitenza, nella pura osservanza del Vangelo, che sono obbligati a seguire in purità e semplicità, in forza della loro professione! Questi non resisteranno con costanza alle tentazioni che il Signore permetterà per purificare gli eletti. Ma quelli che saranno messi alla prova e l'avranno superata, riceveranno la corona della vita, a guadagnare la quale nel frattempo li esercita la malizia dei reprobati».

### **VIII. Guardate alla Roccia da cui siete stati tratti**

**Cost. art 4:** La vita interiore e il servizio pastorale dei Membri dell'Istituto prendono motivo e animazione dalla teologia della Regalità di Cristo.

I Sacerdoti Missionari intendono pagare di persona, nel quotidiano impegno di vita, tutto quanto è necessario per il rinnovamento ecclesiale indicato dal Magistero della Chiesa, sempre sotto la presidenza di verità e carità, che è propria del Vescovo nella Chiesa locale.

FF 153      Dalle *Ammonizioni*, V

Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito.

### **IX. Il quarto Canto del Servo sofferente**

Cost. art 3:    [...] Si propongono, perciò, di rispondere alla chiamata con la tensione costante di conformarsi a Cristo, versati in libagione per i fratelli (*2Tm 4, 6*), consacrando tutta la loro vita all'avvento del Regno. [...]

FF 1142      Dalla *Leggenda maggiore* di san Bonaventura di Bagno-  
reggio

Si chinava, con meravigliosa tenerezza e compassione, verso chiunque fosse afflitto da qualche sofferenza fisica e quando notava in qualcuno indigenza o necessità, nella dolce pietà del cuore, la considerava come una sofferenza di Cristo stesso. Aveva innato il sentimento della clemenza, che la pietà di Cristo, infusa dall'alto, moltiplicava. Sentiva sciogliersi il cuore alla presenza dei poveri e dei malati e, quando non poteva offrire l'aiuto, offriva il suo affetto. [*1C 76; 2C 83; Lm 3,7*]

Un giorno, un frate rispose piuttosto duramente a un

povero che chiedeva l'elemosina in maniera importuna. Udendociò, il pietoso amatore dei poveri comandò al frate di prostrarsi nudo ai piedi del povero, di dichiararsi colpevole, di chiedergli in carità che pregasse per lui e lo perdonasse. Il frate così fece, e il padre commentò con dolcezza: «Fratello, quando vedi un povero, ti vien messo davanti lo specchio del Signore e della sua Madre povera. Così pure negli infermi sappi vedere le infermità di cui Gesù si è rivestito». [1C 76; 2C 85; CA 114; SP 37] In tutti i poveri egli, a sua volta povero e cristianissimo, vedeva l'immagine di Cristo. Perciò, quando li incontrava, dava loro generosamente tutto quanto avevano donato a lui, fosse pure il necessario per vivere; anzi era convinto che doveva restituirlo a loro, come se fosse loro proprietà.

## **X. La visione di una vita in pace**

Cost. art 6/h: [I Sacerdoti Missionari, inoltre, per la loro ispirazione francescana, coltivano in particolare:]

h) la promozione del dialogo interreligioso e interculturale, seguendo l'invito del Magistero della Chiesa a fare del dialogo il primo passo della missione (cfr *RM* 55).

*FF* 366      Dalla *Vita prima* di Tommaso da Celano

Nello stesso tempo entrò nella comunità religiosa un altro uomo pieno di bontà, così il loro numero fu portato a otto. Allora il beato Francesco li radunò tutti insieme, e dopo aver parlato loro a lungo del regno di Dio, del disprezzo del mondo, del rinnegamento della propria volontà, del dominio che si deve esercitare sul proprio corpo, li divise in quattro gruppi, di due ciascuno, e disse loro: «Andate, carissimi, a due a due per le varie parti

del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle persecuzioni, sicuri che il Signore adempirà il suo disegno e manterrà le sue promesse. Rispondete con umiltà a chi vi interroga, benedite chi vi perseguita, ringraziate chi vi ingiuria e vi calunnia, perché in cambio ci viene preparato il regno eterno».





# CELEBRAZIONI



---

# { LITURGIA DELL'ACCOGLIENZA }

- C. CELEBRANTE  
T. TUTTI  
G. GUIDA  
L. LETTORE

## **Canto**

- C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,  
la comunione dello Spirito Santo  
e l'amore di Dio nostro Padre,  
che ci riconciliò a sé per il mistero della croce di Cristo,  
nostra unica speranza  
siano con tutti voi.
- T. **E con il tuo spirito.**
- G. La croce di Cristo è l'evento più sconvolgente nella storia  
dell'umanità. La croce è al centro della nostra vita, è marcata  
nella nostra carne, nel dolore del mondo. La croce di Cristo è  
il mistero che la nostra mente non può afferrare e le nostre  
parole non riescono a spiegare. Acclamiamo:
- Rit.: **Tu ci hai redenti con la tua croce e risurrezione.  
Salvaci, o Salvatore. Salvaci, o Salvatore.  
O Salvatore del mondo.**
- 1L. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:  
egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio  
l'essere come Dio;  
ma svuotò se stesso,  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.  
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,  
umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e alla morte di croce.  
Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome;  
perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sottoterra,  
e ogni lingua proclami:  
«Gesù Cristo è il Signore!», a gloria di Dio Padre (*Fil 2,5-11*).

Rit.: **Tu ci hai redenti con la tua croce e risurrezione.  
Salvaci, o Salvatore. Salvaci, o Salvatore.  
O Salvatore del mondo.**

2L. Noi annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti, ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (*1Cor 1,23-25*).

Rit.: **Tu ci hai redenti con la tua croce e risurrezione.  
Salvaci, o Salvatore. Salvaci, o Salvatore.  
O Salvatore del mondo.**

3L. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (*Gal 6,14*). Sono stato crocifisso con Cristo e non vivopiu' io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (*Gal 2,19b-20*).

Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto piu', ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita (*Rm 5,10*). Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa (*Col 1,24*).

Rit.: **Tu ci hai redenti con la tua croce e risurrezione.  
Salvaci, o Salvatore. Salvaci, o Salvatore.  
O Salvatore del mondo.**

C. Preghiamo

O Padre, che hai voluto salvare gli uomini  
con la Croce del Cristo tuo Figlio,  
concedi a noi che abbiamo conosciuto in terra  
il suo mistero di amore,  
di godere in cielo i frutti della sua redenzione.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,  
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

T. **Amen.**

## ACCLAMAZIONE AL VANGELO

### T. **Lode a Te, o Cristo, re di eterna gloria!**

Di null'atro mai ci glorieremo  
se non della Croce di Gesù Cristo, nostro Signore:  
egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione;  
per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati.

### **Lode a Te, o Cristo, re di eterna gloria!**

### C. **Dal vangelo secondo Giovanni (3,13-17)**

Eppure, nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

Parola del Signore.

### **Lode a te, o Cristo.**

*Tutti siedono. Dopo un breve spazio di silenzio si legge il brano seguente.*

4L. Davanti a Gesù crocifisso ci sono innanzitutto «quelli che passavano di là». Sono la folla, la gente comune che rappresenta il buon senso di ogni giorno.

Poi «i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani»; i sommi sacerdoti sono i responsabili del culto, gli scribi i responsabili

della dottrina, i teologi e gli anziani sono i responsabili giuridici e amministrativi della comunità.

Infine, vengono menzionati «i ladroni crocifissi» con Gesù (cfr. *Mt 27,39 ss.*). Non soltanto, dunque, la società ordinata - la gente e i capi -, ma pure coloro che si sono dissociati dalla comunità civile, che appartengono alla malavita. Le tre categorie sono alleate nel *non capire che cosa avviene*.

È così grande il mistero di un Dio crocifisso, che nessuno umanamente riesce a comprenderlo.

Eppure, questo è lo spettacolo della croce, la rivelazione di Dio. Il Crocifisso ci rivela il volto di Dio. La conoscenza del vero Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, misericordioso e pieno di amore e di bontà, passa per la conoscenza del volto del Crocifisso.

Se pensiamo Dio soltanto con i nostri concetti umani, se lo immaginiamo come colui che detiene al massimo grado tutta la potenza, tutto l'onore, tutta la gloria, tutto il diritto, come colui che potrebbe rivendicare la signoria di tutta la terra, siamo come la gente comune e i capi del racconto evangelico, che dicono: Dio non può rivelarsi nella morte in croce.

Invece, Dio amore, bontà, misericordia, si rivela proprio nel linguaggio della croce. L'aver onnipotenza è quella capace di annullarsi per amore, di accettare la morte per amore.

C'è sempre una certa fatica in noi a entrare nella meditazione della passione, forse perché è troppo vera. Ci mette a contatto con quegli aspetti dell'esperienza nostra e altrui che ci spaventano e che non vorremmo vedere mai. Ci mette anche a contatto con quegli aspetti di Dio che non conosciamo e che ci riempiono di timore.

Il Signore ci chiama a superare tutto questo. Ci chiama a conoscerlo, contemplando la Croce del suo Figlio. Ci chiama a contemplare la passione come manifestazione dell'amore di Dio. Se non arriviamo qui, a questa contemplazione del Signore che

si lascia crocifiggere, la nostra conoscenza di Dio rimarrà sempre una conoscenza «per sentito dire».

È dunque questa l'ora della contemplazione. Bisogna sostare in silenzio; dobbiamo levare i nostri occhi e contemplarlo, come Maria, come le donne sulla collina del Calvario, le sole a guardarlo da lontano.

Che cosa abbiamo davanti agli occhi contemplando il Crocifisso? Abbiamo un miracolo nuovo. Cristo ha fatto tanti miracoli sul mare, sui ciechi, sui lebbrosi. Ma il miracolo nuovo è che questo Dio non fa un miracolo per sé, rimane in agonia, con le braccia aperte al Padre e al mondo.

E noi avvertiamo, guardandoti, o Signore, che in questo abbraccio universale, che raggiunge tutti gli uomini di tutti i tempi, ci siamo anche noi. E le tue braccia allargate ci dicono: «Sei anche tu nell'abbraccio dell'alleanza, sei anche tu nell'abbraccio della sicurezza dell'amore del Padre per te, sei anche tu nell'abbraccio della misericordia che supera il tuo timore, le tue colpevolezze. Sei anche tu nell'abbraccio di questo amore gratuito, purissimo, totale; sei anche tu in questo abbraccio sponsale, indissolubile, che è la tua certezza di vita per sempre».

(C.M. Martini, *Non temiamo la storia*, pp 83-85)

- C. Accoglietevi l'un l'altro.  
Rinnovando il segno della croce sulla fronte del fratello:  
Cristo stesso vi protegge con il segno del suo amore.

**Canto: Ecco quanto è bello**

- C. Provocati dalla Parola della Croce, invochiamo lo Spirito Santo, perché ci guidi, ci illumini e ci insegni la via che il Padre ci chiama a percorrere a partire da questocorso di Esercizi spirituali.

*Tutti invocano lo Spirito con il canto del **Veni, creátor.***

1. Veni, creátor Spíritus,  
mentes tuórum vísita,  
imple supérna grátia  
quae tu creásti, péctora.
  
2. Qui díceris Paráclitus,  
donum Dei altíssimi,  
fons vivus, ignis, cáritas  
et spiritális únctio.
  
3. Tu septifórmis múnere,  
dextrae Dei tu dígitus,  
tu rite promíssum Patris  
sermóne ditans gúttura.
  
4. Accénde lumen sénsibus,  
infonde amórem córdibus,  
infirma nostri córporis,  
virtúte firmans pépeti.
  
5. Hostem repéllas lóngius  
pacémque dones prótinus;  
ductóre sic te praévio  
vitémus omne nóxium.
  
6. Per te sciámus da Patrem  
noscámus atque Fílium,  
teque utriúsque Spíritum  
credámus omni témpore.

**Amen.**

C. Preghiamo.  
Dio onnipotente,  
che per mezzo della croce  
e della risurrezione del tuo Figlio,  
hai donato la vita al tuo popolo,  
concedi a noi,  
di seguire gli esempi del Cristo,  
e di attingere da essa la forza che salva  
e con l'esempio della nostra vita  
ne rendano testimonianza.  
Per Cristo nostro Signore.

T. **Amen.**

*Canto*



# RITO DELLA RICONCILIAZIONE



---

## { RITO PER LA RICONCILIAZIONE DI PIÙ PENITENTI CON LA CONFESSIONE E L'ASSOLUZIONE INDIVIDUALE }

*La celebrazione comunitaria del Sacramento della Riconciliazione si colloca simbolicamente al culmine dell'esperienza degli Esercizi spirituali, quale espressione di una volontà di conversione che nasce dall'ascolto della Parola e che diventa effettiva mediante il passaggio attraverso la grazia sacramentale. Prepara così nel modo migliore alla rinnovazione annuale della Professione. Nulla vieta, tuttavia, che chi ha bisogno di accostarsi al Sacramento prima della celebrazione comunitaria possa liberamente farlo senza per questo sminuire il senso di essa nel suo valore di atto comunitario collegato con l'ascolto della Parola.*

RITI INIZIALI

CANTO

SALUTO

*Terminato il canto, il sacerdote saluta i presenti, dicendo:*

C. Dio apra il vostro cuore alla conoscenza della sua legge  
vi dia la sua pace e si riconcili con voi

T. **Amen.**

## **ORAZIONE**

*Il sacerdote invita tutti alla preghiera con queste parole o con altre simili:*

C. Fratelli, Dio ci chiama ancora una volta alla conversione: preghiamo per ottenere la grazia di una vita nuova in Cristo Signore.

*E tutti si raccolgono per qualche tempo in silenziosa preghiera.*

*Quindi il sacerdote dice la seguente orazione:*

C. Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione, che non vuoi la morte, ma la conversione dei peccatori, soccorri il tuo popolo, perché torni a te e viva. Donaci di ascoltare la tua voce e di confessare i nostri peccati; fa' che riconoscenti per il tuo perdono testimoniamo la tua verità e progrediamo in tutto e sempre nell'adesione al Cristo tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli.

T. **Amen.**

## **CELEBRAZIONE DELLA PAROLA DI DIO**

*Ha quindi inizio la celebrazione della Parola di Dio.*

*Se si proclamano più letture, tra l'una e l'altra si inserisca un salmo o un altro canto adatto o una sosta silenziosa, perché ognuno possa penetrare a fondo la Parola di Dio e disporre il cuore ad accoglierne il richiamo. Se si fa una sola lettura è bene desumerla dal Vangelo.*

*Brani scritturistici da scegliere con il predicatore del corso.*

## **OMELIA**

*L'omelia, prendendo l'avvio dal testo delle letture, deve portare i penitenti all'esame di coscienza e a un rinnovamento di vita.*

## **ESAME DI COSCIENZA**

*È opportuno sostare per qualche tempo in silenzio per far l'esame di coscienza e suscitare nei presenti una vera contrizione dei peccati. Il sacerdote, o il diacono, o un altro ministro, può aiutare i fedeli con brevi suggerimenti o con una preghiera litanica, tenendo presente la loro età e condizione.*

## **CONFESSIONE GENERALE DEI PECCATI**

*Su invito del diacono o di un altro ministro, tutti genuflettono o si inchinano, e dicono insieme la formula della confessione generale; in piedi, poi, pronunziano una preghiera litanica o eseguono un canto. Alla fine, recitano il Padre nostro, che non si deve mai tralasciare.*

- C.      Fiduciosi nella misericordia di Dio nostro Padre  
riconosciamo e confessiamo i nostri peccati.

*Tutti insieme dicono:*

**Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli,  
che ho molto peccato  
in pensieri, parole, opere e omissioni**

*e battendosi il petto soggiungono:*

**per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.**

*E proseguono:*

**E supplico la beata sempre vergine Maria,  
gli Angeli, i Santi e voi, fratelli,  
di pregare per me il Signore Dio nostro.**

C. Rivolgiamo la nostra preghiera  
a Cristo buon pastore,  
che va in cerca della pecorella smarrita  
e la riconduce con gioia all'ovile.

T. **Nella tua misericordia accoglici, o Signore.**

L. Gesù, medico del corpo e delle anime,  
guarisci le nostre ferite,

T. **sostienici sempre con la forza del tuo Spirito.**

L. Spogliaci della corruzione  
dell'uomo vecchio che è in noi,

T. **e rivestici dell'uomo nuovo.**

L. Fa' che mediante la penitenza  
aderiamo sempre più alla tua persona,

T. **per giungere alla gloria della tua risurrezione.**

L. Maria tua Madre, rifugio dei peccatori,  
interceda per noi,

T. **e Tu donaci l'indulgenza e la pace.**

L. Tu che perdonasti la donna peccatrice,

- T. **non allontanare da noi la tua misericordia.**
- L. Tu che portasti sulle spalle la pecorella smarrita,
- T. **accogli con bontà anche noi peccatori.**
- L. Tu che promettesti al ladrone pentito il paradiso,
- T. **ammettici un giorno nella gioia del tuo regno.**
- L. Tu che sei morto e risorto per noi,
- T. **rendici partecipi dei frutti della tua Pasqua.**

### **PADRE NOSTRO...**

- C. Ora nello spirito del Vangelo riconciliamoci fra noi e invochiamo con fede Dio Padre per ottenere il perdono dei nostri peccati.

*e tutti insieme proseguono:*

**Padre nostro, che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione,  
ma liberaci dal male.**

*Il sacerdote conclude:*

- C. O Dio, che nei tuoi sacramenti  
hai posto il rimedio alla nostra debolezza,  
fa' che accogliamo con gioia  
i frutti della redenzione  
e li manifestiamo nel rinnovamento della vita.  
Per Cristo nostro Signore.
- T. **Amen.**

## **CONFESSIONE E ASSOLUZIONE INDIVIDUALE**

*I confessori si distribuiscono nei luoghi predisposti, dove accolgono i penitenti; questi confessano i loro peccati, accettano la soddisfazione imposta dal confessore, e ricevono singolarmente l'assoluzione. Il sacerdote ascoltata la confessione e fatta, secondo l'opportunità, una conveniente esortazione, tralascia tutto il resto del rito abituale nella riconciliazione di un singolo penitente, e stese le mani, o almeno la mano destra, sul capo del penitente, impartisce l'assoluzione dicendo:*

- C. Dio, Padre di misericordia,  
che ha riconciliato a sé il mondo  
nella morte e risurrezione del suo Figlio,  
e ha effuso lo Spirito Santo  
per la remissione dei peccati,  
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,  
il perdono e la pace.

E io ti assolvo dai tuoi peccati  
nel nome del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo.

*Il penitente risponde:*

P.     **Amen.**

## **RITO DI CONCLUSIONE**

*Il sacerdote benedice i presenti dicendo:*

C.     Ci benedica il Padre,  
che ci ha generati alla vita eterna.

T.     **Amen.**

C.     Ci aiuti Cristo, Figlio di Dio,  
che ci ha accolti come suoi fratelli.

T.     **Amen.**

C.     Ci assista lo Spirito Santo,  
che dimora nel tempio dei nostri cuori.

T.     **Amen.**

*Quindi congeda l'assemblea:*

C.     Il Signore vi ha perdonato. Andate in pace.

T.     **Rendiamo grazie a Dio.**





# PREGHIERE DELL'ISTITUTO



---

## { PREGHIERE DELL'ISTITUTO }

### **Preghiera a Cristo Re**

Gesù, Sacerdote eterno e re dell'universo,  
immacolata vittima di pace sull'altare della croce,  
noi adoriamo vivente in Te la misericordia del Padre,  
che in Te riconcilia tutte le creature.

Riconferma ogni giorno la nostra volontà contro il peccato,  
affinché in noi, docili al soffio del tuo Spirito,  
cresca l'uomo nuovo e sia piena la tua Regalità.

Noi vogliamo compiere con umiltà di cuore  
il servizio al quale Tu ci chiami,  
per l'avvento del tuo Regno di verità e di giustizia,  
di santità, di amore e di pace,  
a gloria del Padre e dello Spirito Santo. Amen.

### **Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù**

Sacro Cuore di Gesù,  
desiderando attestarti la nostra riconoscenza  
e riparare alle nostre infedeltà,  
noi ci consacriamo totalmente a Te  
e proponiamo di spendere per Te la nostra vita  
perché ti ami ogni creatura.  
Fa' che la tua Chiesa sia in ogni luogo  
l'attenta esperta di umanità,  
testimonianza viva della tua Incarnazione.

Benedici la famiglia francescana col dono di nuove vocazioni  
agli Istituti Secolari dei Missionari della tua Regalità.  
Liberi dalla tentazione di sentirci migliori degli altri,  
fa' che siamo solidali e amici della gente,  
apostoli di simpatia e di verità  
perché il Vangelo diventi cuore del mondo.

Sostieni i giusti, consola gli afflitti, converti i peccatori,  
conforta i malati e i moribondi, affinché tutti gli uomini  
siano figli ed eredi del tuo Regno. Amen.

### **Alla Vergine Maria**

Tutta bella sei, o Maria, e la macchia originale non è in te.  
Tu sei la gloria di Gerusalemme. Tu sei la letizia di Israele.  
Tu sei l'onore del nostro popolo. Tu l'avvocata dei peccatori.  
O Maria!  
Vergine prudentissima, Madre clementissima,  
Prega per noi, intercedi per noi presso il Signore nostro Gesù.

- O Vergine, nella tua concezione tu fosti immacolata.
- Prega per noi il Padre, il cui Figlio hai generato.

Preghiamo.

O Dio, che nella immacolata concezione della Vergine hai preparato  
una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione dei meriti della  
morte di Lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi  
anche a noi, per la sua intercessione, di venire incontro a Te in santità  
e purezza di spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.

## **Memoria di san Francesco**

**Ant.:** Cristo sarà glorificato nel mio corpo,  
sia nella vita come nella morte.

Per me, infatti, il vivere è Cristo e il morire è un guadagno.

- Francesco, povero e umile, entra ricco nel cielo,
- festeggiato dai cori celesti.

Preghiamo.

O Dio, che in san Francesco d'Assisi hai offerto alla tua Chiesa una viva immagine di Cristo, concedi anche a noi di seguire il tuo Figlio nella via del Vangelo e di unirsi a Te in carità e letizia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

## ***In suffragio dei nostri fratelli***

L'eterno riposo dona loro, Signore.

Risplenda ad essi la luce perpetua.

Riposino in pace. Amen.





# APPROFONDIMENTO DEL CARISMA 2025



---

# { PRETI PELLEGRINI DI SPERANZA }

## I. Avere speranza per dare speranza

*art. 5 I Sacerdoti Missionari tengono in considerazione, per la loro spiritualità diocesana, i seguenti principi, richiamati in diversi modi in queste Costituzioni: m) i Presbiteri, perché sono ministri e testimoni del Cristo Risorto, portano tra gli uomini la forza dell'amore con la serenità, la speranza e il coraggio cristiano.*

Nel Seminario dello scorso gennaio, aderendo al Giubileo 2025, abbiamo riflettuto sul nostro essere pellegrini di speranza. Per noi significa attraversare le "faglie", cioè le crisi del nostro tempo: crisi di pensiero, di relazioni, di solidarietà. Vogliamo portare in esse la luce e la forza del Vangelo, in modo che da queste faglie possano emergere le potenzialità buone. Questo suggerisce l'art. 5m) (vedi sopra), sintesi di molti punti del testo delle *Costituzioni*.

1. Per dare speranza è anzitutto necessario avere speranza. La Bolla giubilare *Spes non confundit* ci ricorda che il bersaglio ultimo della nostra speranza è la pienezza dell'amore, al quale arriveremo sicuramente in paradiso. «Dio intervenne con un giuramento, perché noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta. In essa infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario, dove Gesù è entrato per noi come precursore... (Eb 6,17-20).

2. La nostra speranza pertanto è ancorata non verso il basso (come quella delle navi e del Giubileo!), ma verso l'alto, dove sta il nostro saldo punto di forza e di arrivo, la vita del mondo che verrà. Di quel mondo ora abbiamo un modico assaggio. Quel futuro estremamente bello ci permette di stare negli sconquassi ondosi del mondo attuale senza farci travolgere, anzi pronti a offrire speranza a tutti.

3. Dopo aver riflettuto tante volte sulla nostra secolarità, cioè sul nostro essere consacrati per vivere *nel mondo, per il mondo, con i mezzi del mondo*, propongo di guardare ora alla dimensione escatologica della nostra consacrazione. «Abbiamo lasciato tutto...» (Mt 19,27-30), «ci siamo fatti eunuchi per il regno dei cieli» (Mt 19,12). La rinuncia non è un atto spontaneo, ma chiede concentrazione e applicazione. «Io dunque corro, ma non come chi è senza meta, faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria...» (1Cor 9,26s). Forse in passato si parlava troppo di mortificazione. Sarebbe però sbagliato dimenticare che l'ascesi, cioè un vero tirocinio spirituale e fisico, è indispensabile a chi cerca la perfezione della carità (formula della nostra consacrazione).

## II. L'ascesi come guardrail autostradale della nostra consacrazione

**art. 31** Il Sacerdote Missionario, ricordando che coloro che cercano il Signore devono convertirsi dalle loro opere cattive e conquistare le virtù cristiane, ogni giorno con la sua parte di croce, si unisce generosamente alle sofferenze di Cristo per essere partecipe della Sua risurrezione, memore di quanto insegna l'apostolo Paolo: «Portiamo sempre dovunque nel nostro corpo le sofferenze di Gesù morente, affinché la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo».

Per questi motivi:

a) partecipa esemplarmente agli atti penitenziali che tutta la Chiesa compie sempre per piacere al suo Signore, in modo speciale nei tempi di Avvento e Quaresima;

b) si prepara con opere di penitenza alle solennità del Sacro Cuore, della Regalità di Cristo, dell'Immacolata Concezione e di san Francesco;

c) accetta di fare con letizia quella penitenza che lo Spirito Santo gli suggerisce o le occasioni gli offrono.

**art. 32** Il corso annuale di Esercizi è considerato dai Sacerdoti Missionari il momento forte della loro vita fraterna, oltre che di conversione personale....

Il guardrail da un lato è un segno del percorso e dall'altro evita di uscire di strada. Non ci affidiamo a un volontarismo pelagiano, ma

corriamo all'interno della grazia i Dio: «Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore» (*Sal* 118,32).

*Askesis* è una parola greca con molte sfumature. Significa anche esercitazione, disciplina sportiva. Ha un carattere sistemico, continuativo. In campo spirituale significa specificamente: «accompagnare e sostenere il morire con Cristo per vivere con lui la pienezza dell'amore»; «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (*Lc* 9,23); «lo corro, ma non come chi è senza meta, faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù, perché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato» (*1Cor* 9,26s). «Mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole è allora che sono forte» (*2Cor* 12,9s).

«Anche noi dunque, circondati da un così grande numero di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta innanzi, tenendo lo sguardo fisso su Gesù, autore [*archegòs* guida, *trainer*] e perfezionatore della nostra fede. Egli, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia» (*Eb* 12, 1s). «Però in quello in cui uno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io... - Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia. Lo sono più di loro: Molto più nelle fatiche, molto più nelle prigionie... Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne...» (*1Cor* 11,21 -12, 7).

C'è da domare la parte bassa di noi stessi: «Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù...» (*1Cor* 9,27). Incombono su di noi forze alte ed oscure, non inquadrabili da un comune radar umano, come ci vien detto con categorie apocalittiche: «La nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro

gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti... Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio» (Ef 6,12-17). Non c'è tempo per distrazioni: «Prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù. Nessuno però, quando presta servizio militare, s'intralcia nelle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che l'ha arruolato. Anche nelle gare atletiche, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole» (2Tm 2, 3-5). L'applicazione, la costanza, la generosità, la compagnia di Gesù sofferente e crocifisso possono però anche incontrare dei limiti nel giusto amore per se stessi. Chi non ricorda la nota esortazione rivolta a Timoteo: «Smetti di bere soltanto acqua, ma fa uso di un po' divino, a causa dello stomaco e di tue frequenti indisposizioni» (1Tm 5,23).

Ci sono santi che avrebbero meritato, specialmente all'inizio della loro vita spirituale, il rimprovero di Timoteo. Fra di essi è Giovanni Crisostomo. Esagerando nei digiuni giovanili, contrasse poi disturbi gastro-intestinali per tutta la vita.

In san Francesco d'Assisi vedo il cristiano che, pur puntando alla Verna al Guinness dei primati spirituali (stimmate), sa anche mangiare di notte, insieme con la Comunità, con il frate novizio affamato. Addirittura, vicino alla morte, fa venire da Roma i mostaccioli di Frate Jacopa.

L'ascesi è un cammino, che tende a diventare una corsa, disseminata dalle molteplici esperienze e suggestioni che ascoltiamo nella parola di Dio, di cui abbiamo ricordato alcuni importanti accenti. In sostanza è «abbandono delle opere cattive» e «conquista delle virtù cristiane» (art. 31), portati avanti in modo sistematico.

Le *Costituzioni* hanno tre riferimenti ascetici particolari, che appartengono allo strato più antico delle stesse: a) le osservanze spirituali e corporali dell'Avvento e della Quaresima; b) le stesse da estendersi

alle nostre quattro feste patronali; c) le stesse da estendersi secondo le occasioni.

A nostra utilità potremmo esaminarci sui seguenti percorsi tradizionali dell'ascesi:

1. Distacco [non condanna!] dal mondo;
2. Preghiera;
3. Lavoro e riposo;
4. Silenzio, tempo per essere soli con se stessi;
5. Ascesi corporale;
6. Accoglienza delle direttive;
7. Castità della fantasia, degli sguardi e del resto;
8. Purezza di cuore;
9. Umiltà.

Sul punto 2 (preghiera) aggiungo un appunto. Ricordo che padre Gemelli insisteva di far la meditazione ogni giorno e di dedicarvi veramente 30 minuti interi. Confessava che era cosa impegnativa per lui. Ma credo lo sia anche per noi preti diocesani.





# INCONTRO DEI CANDIDATI



---

# CHIAMATI ALLA FRATERNITÀ

## SCHEDA PER L'INCONTRO DEI CANDIDATI

Il programma di accompagnamento per la formazione iniziale e il discernimento vocazionale per abbracciare la vita di perfezione evangelica nel nostro Istituto, rilanciato nell'ultima Assemblea Elettiva e nel primo Seminario di studio del gennaio scorso, è incentrato sulla riscoperta delle ragioni ecclesiali e vocazionali dell'identità profonda del Presbitero secolare e missionario della Regalità di Cristo, nel nostro tempo e dentro la storia dei nostri presbiteri diocesani e città.

Questa affermazione di principio, che nei percorsi formativi offerti dal nostro Istituto lungo la sua storia, trova sicuramente accoglienza e approvazione, perché radicata nel Magistero Ecclesiale e nella teologia cattolica dell'Ordine Sacro dopo il Concilio Vaticano II, impone però una verifica attenta e rigorosa negli stili di vita e nelle scelte pastorali nei quali si declina il nostro ministero.

Ecco perché l'accompagnamento dei Candidati dovrà essere, nei *gruppie nuclei* presenti nel nostro Istituto, sempre più avvertito come impegno e sfida per dare un futuro alla nostra presenza ecclesiale soprattutto in Europa.

I nodi di questo impegno e sfida, oggi inderogabili, sono nei temi affrontati dalle tre tappe del nuovo *Itinerario per la formazione iniziale alla vita dell'Istituto (2023)*:

- I. La vocazione;**
- II. La secolarità;**
- III. La consacrazione.**

Ogni candidato, in cammino per un discernimento maturo verso la consacrazione secolare e l'appartenenza all'Istituto, dovrà confrontarsi in gruppo e nel colloquio personale con un membro del Consiglio, alla luce di queste domande o altre simili:

- a.** Quale immagine di Chiesa e di Presbitero sto coltivando? Quali motivazioni mi spingono ad abbracciare la consacrazione secolare?*
- b.** Quali positività e criticità ho incontrato nel mio Presbiterio diocesano? Quale è il mio contributo al rinnovamento ecclesiale?*



GUIDA PER PREPARARE  
LA VERIFICA PERSONALE  
CON I RESPONSABILI  
DELL'ISTITUTO



---

# { GUIDA PER PREPARARE LA VERIFICA PERSONALE CON I RESPONSABILI }

La verifica personale è richiesta dal rapporto di obbedienza coi Responsabili dell'Istituto ed è prescritta dall'art. 21/a delle *Costituzioni* soprattutto per quanto riguarda l'esercizio della povertà. Si attua mediante un colloquio con il Presidente o uno dei Consiglieri presenti al Corso. Questo schema-guida è indicativo: un umile strumento per preparare il colloquio.

## 1. TESTAMENTO

Ho fatto testamento?     Sì, in data.....     No  
Devo aggiornarlo?     Sì     No

Assolti gli obblighi di giustizia, quale destinazione avranno i miei beni? Non è giusto che quanto ho ricevuto dal ministero e che mi è sopravanzato non sia lasciato ai parenti ma restituito alla Chiesa e ai poveri del mondo?

## BENI MOBILI

<b>Conti correnti</b> (saldo)	....., .....
<b>Depositi</b> (saldo valore attuale)	....., .....
<b>Assicurazioni</b> (saldo attuale delle quote accantonate)	....., .....
<b>Altro</b>	

## BENI IMMOBILI

<b>Fabbricati</b> (valore attuale in euro)	....., .....
<b>Terreni</b> (valore attuale in euro)	....., .....
<b>Altro</b> (valore attuale in euro)	....., .....
<b>Totale</b>	....., .....

---

---

## **SPESE PRINCIPALI SOSTENUTE NELL'ANNO**

<b>Per la salute</b> (visite, cure, ...)	....., .....
<b>Per il vestiario</b>	....., .....
<b>Per abitazione, vitto, telefono</b>	....., .....
<b>Per aggiornamento culturale</b> (libri, riviste, ...)	....., .....
<b>Per i mezzi di apostolato</b> (auto, audiovisivi, ...)	....., .....
<b>Somma complessiva destinata in carità</b> (faccio elemosina? Vedi <i>Costituzioni</i> art. 20/c)	....., .....
<b>Spese straordinarie</b> (col parere del Presidente - <i>Costituzioni</i> art. 20/b)	....., .....

Qual è per me il "superfluo" e come lo gestisco?

Valutata attentamente la mia situazione economica quali scelte concrete mi propongo per il prossimo anno?

.....

.....

.....

.....

## **2. AMMINISTRAZIONE DEI BENI PARROCCHIALI**

L'amministrazione dei beni personali è distinta dall'amministrazione dei beni della Parrocchia (o altro ente che amministro)?

Tengo (o mi curo che siano tenuti) in ordine registri, inventari e quant'altro riguarda l'amministrazione dei beni parrocchiali, attenendomi a criteri di trasparenza e legalità?

Mi attengo alle disposizioni superiori in materia amministrativa (domanda di permessi, rendiconti ...) o gestisco i beni e gli uffici che mi sono affidati come se ne fossi padrone?

Mi avvalgo della collaborazione del Consiglio per gli Affari Economici e responsabilizzo i laici che ne fanno parte?

---

Se dovessi venir meno all'improvviso, ho sistemato ogni cosa perché non abbiano a sorgere penose contestazioni fra ciò che spetta alla Parrocchia e le pretese dei parenti?

.....

.....

.....

### **3. STILE DI VITA**

#### **Povertà e obbedienza**

Ho il cuore libero dalle cose materiali, dalle idee, dagli affetti? Mi curo di dare testimonianza di tale libertà?

Ho piena fiducia in Dio e ne sperimento la Provvidenza? Cerco sempre e in ogni cosa il Regno di Dio?

Sono aperto al nuovo, anche in campo pastorale, o mi rifugio costantemente nel passato?

#### **Secolarità**

Sono inserito attivamente nel contesto socio culturale in cui vivo?

Mi preoccupo di conoscere le situazioni e i problemi e di mettermi in relazione e dialogo con tutti?

Cerco di elaborare con spirito di discernimento personale e comunitario delle letture serene e positive della realtà?

Con quali impegni pastorali sto rispondendo meglio al carisma della secolarità?

.....

.....

.....

.....

---

#### **4. LA MIA VITA DI GRUPPO**

Partecipo abitualmente agli incontri del gruppo? Se qualche volta mi assento ne do ragione al capogruppo?

Mi sforzo di coltivare rapporti fraterni e profondi con tutti i membri del mio gruppo?

Come giudico la vita di gruppo e sotto quali aspetti essa potrebbe migliorare? Quali problemi riscontro nell'esperienza di gruppo? Quale contributo io offro perché si attui in pieno quanto indicano le *Costituzioni*?

.....

.....

.....

.....







ISSMRC

ISTITUTO SECOLARE DEI SACERDOTI  
MISSIONARI DELLA REGALITÀ DI CRISTO

# Vademecum

*per gli Esercizi Spirituali*

Anno 2025